



Il mito di Napoleone tra Francia e Italia

(le mythe de Napoléon entre France et Italie)



Il Cinque Maggio (ode di Alessandro Manzoni composta nel 1821 e dedicata a Napoleone):

*Ei fu. Siccome immobile,
dato il mortal sospiro,
stette la spoglia immemore
orba di tanto sospiro,
così percossa, attonita
la terra al nunzio sta,
muta pensando all'ultima
ora dell'uom fatale;
né sa quando una simile
orma di pie' mortale
la sua cruenta polvere
a calpestar verrà...*

*... al disonor del Gòlgota
giammai non si chinò.
Tu dalle stanche ceneri
sperdi ogni ria parola:
il Dio che atterra e suscita,
che affanna e che consola,
sulla deserta coltrice
accanto a lui posò.*

Questa brochure è un prodotto bilingue elaborato da due Istituti Superiori - uno francese e l'altro italiano - nell'ambito dei *Progetti Linguistici Europei* relativi all'a.s. 2005/06.

La sua pubblicazione è stata resa possibile grazie al sostegno finanziario ricevuto dalla Commissione Europea del programma SOCRATES "Azione Comenius 1 - Progetti Linguistici".

Del contenuto della pubblicazione sono responsabili gli autori. La Commissione Europea declina ogni responsabilità per le informazioni in essa contenute e per ogni loro utilizzo.

Cette brochure est un produit bilingue élaboré par deux Lycées - l'un français et l'autre italien - à l'intérieur des Projets Linguistiques Européens relatifs à l'année scolaire 2005/06.

Sa publication a été réalisée grâce au soutien financier de la Commission Européenne du programme SOCRATES "Action Comenius 1 - Projets Linguistiques".

Les auteurs sont les seuls responsables du contenu, au sujet duquel la Commission Européenne décline toute responsabilité.

PROGETTO Comenius 1

(a. s. 2005/2006)



- **I.T.C.S. “ PRIMO LEVI ”**
Bollate (Milano) - ITALIA
- **“INSTITUTION du SACRE COEUR”**
La Ville du Bois - FRANCE

SI RINGRAZIANO i docenti Rita Cassani, Giuliana Cuoghi, Rita Guerzoni, Martine Muñoz, Judith Berthet e Didier Lebrette per il contributo fornito in merito alla formazione culturale e linguistica degli studenti, i quali hanno così potuto affrontare un lavoro multidisciplinare di notevole entità.

Il più grande dei ringraziamenti va inoltre espresso alla prof.ssa Mirella Agosta per il tempo e l'impegno da Lei dedicati a questo Progetto.

ON REMERCIE M.mes Rita Cassani, Giuliana Cuoghi, Rita Guerzoni, Martine Muñoz, Judith Berthet et Mr. Didier Lebrette pour leur contribution à la formation culturelle et linguistique des étudiants, qui ont ainsi pu fournir un remarquable travail interdisciplinaire.

En outre, le plus grand des remerciements va à M.me Mirella Agosta pour le temps et l'énergie dédiés à ce Projet.

Hanno collaborato i seguenti studenti:

per ITCS "PRIMO LEVI"
Bollate (MI) - Italia

ALZATI ALICE
ANELLI EDOARDO
BARUTTA CHIARA
BETTAGLIO LAURA
CAPIZZI TINA
CATANZARO SILVIA
CHIARELLI VALENTINA
CHIEREGHIN MARTA
COZZI SILVIA
DE ROSE MONICA
DEFENDI MIRKO
DEL NEGRO STEFANIA
FICHERA LAURA
GALLICCHIO VALENTINA
GARIBOLDI PAOLA
GUZZETTI ALICE
LODDO VALENTINA
LUINETTI VALENTINA
MALETTA ERICA
MICHELIN LUNA
MILIANI TIZIANA
PALMISANO LETIZIA
PELLEGRINI ALICE
PIGHETTI IRENE
SABATINO ANNA
SALVONI VALENTINA
SASSI ALEX
SONA JESSICA
URZIA ROBERTA

per "I. S.C."
La Ville du Bois - France

COUHARDE LOIC
DELAIGUE ANAIS
DIEFFENBRONN MARINE
DORMANT FABIEN
FARRIOL CLEMENTINE
GOUSSOUB FABIEN
HAUGAZEAU MAXIME
HENRY FRANCE
JAFFRENNOU CONSTANCE
LAROUAMEDIE FLORIANE
LEVY GABRIELLE
LOUVEL VIRGINIE
OLESSINA MANON
ONILLON CAROLINE
PASQUALIN THOMAS
PHILIPPART NOEMI
PIERRE GREGOIRE
QUERE MICHAEL
RUNGETTE MARION
SIDOLI ADRIANE
SIMONE DAMIEN
SOUCAILLE NELLY
VALENTE KILLIAN
VINCENOT LESLIE

- Redazione, correzione bozze ed impaginazione a cura della prof.ssa Mirella Agosta
- Rédaction, correction des croquis et mise en page par M.me Mirella Agosta

INDICE

Il mito di Napoleone	pag. 6
Napoleone e Milano: un personaggio, una città, una leggenda	pag. 10
Napoleone e Parigi: un personaggio, una città, una leggenda	pag. 16
Come si combatteva all'epoca	pag. 20
Les Invalides (italiano)	pag. 26
Potere civile e potere ecclesiastico	pag. 30
Il Codice Civile e la posizione della donna nel nord Italia	pag. 34
Moda e arredamento	pag. 38
Rueil Malmaison (italiano)	pag. 48
L'apologia di Napoleone in Italia attraverso l'arte	pag. 54
Qualche curiosità.....	pag. 56

Bibliografia:

- Napoleone e il mito del salvatore di Jean Tulard
- Rivista FMR (edizione italiana) n° 73 - 128 - 132 - 133 - 139 e 155
- Napoleone e Milano di Franco della Perruta - Raccolte Storiche del Comune di Milano
- Dalla crinolina alla minigonna di Ada Gigli Marchetti - ed. CLUEB
- Napoléon intime di Frédéric Masson - ed. Tallandier
- Napoleone in Italia - Raccolte Storiche del Comune di Milano
- Articolo di Paolo Tortonese, sul Corriere della Sera
- Il piccolo caporale di Gianni Rocca - Oscar Mondadori
- Napoleone e gli italiani di Alain Pillepich - ed. Il Mulino
- Napoléon et les italiens di Alain Pillepich - ed. Nouveau Monde/Fondation Napoleon
- Le sacre de Napoléon di David Chanterne - ed. Tallandier
- Pauline Bonaparte di Antonio Spinosa - ed. Tallandier
- Napoléon et le sceau de l'aigle di Irene Delage - ed. Timée
- La légende de Napoléon di Sudhir Harzareesingh - ed. Tallandier
- Revue d'histoire littéraire de la France (anno 1970) p. 1031-1058 articolo di P. Barberis « Napoléon, structure et signification d'un mythe littéraire »
- La filosofia dell'arredamento di Mario Praz - ed. Tea Arte
- Milano capitale napoleonica - di M. Roberti, vol. VII ed. 1946
- Storia d'Italia - ed. Einaudi
- Supplemento a "La Gazzetta d'Alba" del 24 gennaio 2006 - articolo di Diego Lanzardo
- Napoleone e la società francese di Louis Bergeron - ed. Guida
- Un rivoluzionario alla conquista di un impero di Guido generosa - ed. Mondadori
- Tutti gli aneddoti su Napoleone di Mario Falco - ed. Ultra
- Ricerche su web

INDEX

Le mythe de Napoléon	pag. 8
Napoléon et Milan: un personnage, une ville, une légende	pag. 13
Napoléon et Paris: un personnage, une ville, une légende	pag. 18
Comment on combattait à l'époque	pag. 23
Les Invalides	pag. 28
Pouvoir civil et structures ecclésiastiques	pag. 32
Le code Civil et le rôle de la femme dans l'Italie du nord	pag. 36
Mode et ameublement	pag. 43
Rueil Malmaison	pag. 51
L'apologie de Napoléon en Italie à travers l'art	pag. 55
Quelques curiosités.....	pag. 58

Bibliographie:

- Napoleone e il mito del salvatore di Jean Tulard
- Rivista FMR (edizione italiana) n° 73 - 128 - 132 - 133 - 139 e 155
- Napoleone e Milano di Franco della Perruta - Raccolte Storiche del Comune di Milano
- Dalla crinolina alla minigonna di Ada Gigli Marchetti - ed. CLUEB
- Napoléon intime di Frédéric Masson - ed. Tallandier
- Napoleone in Italia - Raccolte Storiche del Comune di Milano
- Articolo di Paolo Tortonese, sul Corriere della Sera
- Il piccolo caporale di Gianni Rocca - Oscar Mondadori
- Napoleone e gli italiani di Alain Pillepich - ed. Il Mulino
- Napoléon et les italiens di Alain Pillepich - ed. Nouveau Monde/Fondation Napoleon
- Le sacre de Napoléon di David Chanterne - ed. Tallandier
- Pauline Bonaparte di Antonio Spinosa - ed. Tallandier
- Napoléon et le sceau de l'aigle di Irene Delage - ed. Timée
- La légende de Napoléon di Sudhir Harzareesingh - ed. Tallandier
- Revue d'histoire littéraire de la France (anno 1970) p. 1031-1058 articolo di P. Barberis « Napoléon, structure et signification d'un mythe littéraire »
- La filosofia dell'arredamento di Mario Praz - ed. Tea Arte
- Milano capitale napoleonica - di M. Roberti, vol. VII ed. 1946
- Storia d'Italia - ed. Einaudi
- Supplemento a "La Gazzetta d'Alba" del 24 gennaio 2006 - articolo di Diego Lanzardo
- Napoleone e la società francese di Louis Bergeron - ed. Guida
- Un rivoluzionario alla conquista di un impero di Guido generosa - ed. Mondadori
- Tutti gli aneddoti su Napoleone di Mario Falco - ed. Ultra
- Ricerche su web

IL MITO DI NAPOLEONE

Per la prima volta un ragazzo, per quanto di modeste origini, poté aspirare a cambiare la propria vita. Fu così che uno sconosciuto sottotenente di Ajaccio divenne maresciallo, ufficiale, generale e da ultimo imperatore.

Napoleone ha dominato la storia e il suo stesso mito in quanto personaggio prestigioso e genio solitario. Personalità particolarmente carismatica, da grande stratega ha agito nella storia e sulla storia dominando la mente umana.

"In ogni zaino di soldato c'è il bastone del maresciallo...." testimoniò Stendhal entrando a far parte dell'esercito napoleonico.

Il mito continua ancora oggi grazie alla straordinarietà dell'epoca e degli avvenimenti in cui si iscrive, tuttavia già lo stesso Bonaparte aveva profetizzato la posterità intorno alla sua opera politica più considerevole: il **Codice Civile**, che ha varcato i confini dell'Esagono per costituire la base giuridica comune dei diversi paesi europei.



Risulta impossibile evocare questo personaggio senza pensare alle sue battaglie: Arcole, Rivoli, Marengo, Austerlitz... sono nomi che continuano ad adornare numerosi monumenti e che, malgrado tutto, hanno contribuito a mantenere viva una leggenda fondata soprattutto sulle sue straordinarie abilità di esperto militare e di condottiero.

Successivamente alla caduta e dopo un breve periodo di rifiuto e oblio, il mito di Napoleone fu rilanciato e mantenuto vivo dagli ex soldati (i cosiddetti "Groniards" divenuti dei vagabondi rifiutati dall'esercito reale) con racconti legati alle sue imprese e resoconti di situazioni vissute con l'Imperatore nei momenti di veglia.

Un'altra traccia visiva e indelebile del **"piccolo caporale"** sono i numerosi dipinti che rappresentano tutti gli aspetti del demiurgo: vittorioso sui campi di battaglia - immortalato mentre riceve gli ambasciatori dei paesi vinti o quando forza la natura facendo attraversare montagne impossibili al suo esercito - simile agli dei per la stesura del Codice Civile - aquila esiliata a S. Elena.

Anche la letteratura ha partecipato alla costruzione della leggenda: nonostante alcuni autori quali Bernard Constant e Mme. de Staël lo abbiano criticato, i loro rimproveri si sono dissolti in un elogio deferente di cui Stendhal - Balzac - Musset e Vigny sono stati i più illustri portavoce.

Allo scopo di documentare ulteriormente la lenta, ma inesorabile creazione del mito napoleonico si possono citare due autori sintomatici:

- Victor Hugo, le cui prime poesie (1822) oltraggiano l'Imperatore caduto e che a partire dal 1827 con "l'Ode alla colonna Vendôme" viene invece travolto dall'ondata bonapartista
- e Chateaubriand - l'oppositore di sempre, il monarchico convinto - che gli rende definitivamente omaggio nell'opera "Le memorie d'oltretomba" in cui non riesce a mascherare il fascino che il piccolo corso gli ispira

Napoleone è il primo dei nostri miti moderni; i suoi scritti, le testimonianze dei contemporanei, gli archivi amministrativi, sono giunti sino a noi e a ciò bisogna aggiungere una sovrabbondante bibliografia che gli è stata consacrata.

Artisti, scrittori, pittori e musicisti come: David - Goya - Canova - Hoffmann - Byron - Heine - Beethoven - Nietzsche - Tolstoi e Dostoevski ne sono stati attratti.



E' il personaggio che ha operato il passaggio dall'uomo al mito (un mito "storico") creando da sé la propria leggenda e tale epopea è stata in gran parte il risultato di una tecnica di potere mirante all'indottrinamento ed alla manipolazione delle masse.

Bonaparte si era affermato come un propagandista senza pari e la magistrale promozione che fece dei successi militari ottenuti (unitamente al modo astuto con cui gettò un velo sui propri fallimenti) esercitò un ruolo critico nella sua ascesa al potere.

Poco a poco si delineò un personaggio: piccolo, magro, lunghi capelli che gli scendevano fin sulle spalle, un'energia fuori dal comune, un senso del comando sino ad allora ignorato, uno sguardo da aquila.

L'aspetto fisico risulta sempre determinante per la formazione del mito e bisogna essere in grado di riconoscere l'eroe anche da un unico dettaglio: ecco allora apparire il piccolo cappello, la redingote grigia e la mano sotto al gilet.....

Napoleone era riconosciuto su tutti i campi di battaglia e il nemico fremeva alla sua vista; questo piccolo uomo grassoccio e vestito in maniera bizzarra seminava il panico, ma il ritratto fisico è stato supportato da un'immagine morale e la sua potenza esaltata attraverso la stampa imperiale. Come un moderno uomo di stato, Napoleone aveva infatti capito l'importanza dell'utilizzo dei mezzi di comunicazione (stampa, bollettini ufficiali della "Grande Armata", ceremonie pubbliche...) per ottenere una propaganda politica il cui scopo fosse quello di garantirsi una legittimità.

Questo personaggio leggendario seppe mobilitare milioni di uomini e di donne. Il suo mito traduceva e influenzava "lo spirito pubblico" per quanto riguardava l'uguaglianza civile, il patriottismo, la sovranità della "nazione" e la legittimità del suffragio universale.... ma, come tutte le cose, ad un certo momento il mito gli sfuggì e già nel 1814 Napoleone non appariva più come un imperatore bensì come un orco e alla leggenda dorata fece seguito la "leggenda nera".

Secondo Pierre Grimal "si ritiene di definire mito in senso stretto, un racconto riferito ad un periodo precedente all'ordine attuale del mondo e destinato a spiegare non una particolarità locale e limitata, bensì una legge organica della natura delle cose"

LE MYTHE DE NAPOLEON

Pour la première fois un jeune homme, bien que d'origine modeste, put aspirer à changer sa vie et ainsi l'inconnu sous-lieutenant d'Ajaccio devint maréchal, officier, général, empereur.

Napoléon domina l'histoire et son mythe comme une figure prestigieuse, un génie solitaire. Personnalité exceptionnelle et porteuse de sens, ayant cherché à agir dans l'histoire et sur l'histoire comme font les plus grands chefs de race qui dominent l'imagination humaine.

"Dans chaque havresac il y a le bâton du maréchal"..... ce sont les paroles prononcées par Stendhal quand il entra dans l'armée napoléonienne.

Aujourd'hui, le mythe napoléonien reste vivant en raison du caractère unique de cette épopée mais aussi par la nature extraordinaire de l'époque et des événements dans lesquels elle s'inscrit, cependant, Bonaparte avait lui même prophétisé la permanence de sa posterité autour de son œuvre politique la plus remarquable: le **Code Civil** socle juridique qui a largement franchi les frontières de l'hexagone pour se transmettre à l'ensemble des pays européens.



Il est cependant impossible d'évoquer Napoléon sans songer à ses batailles: Arcole, Rivoli, Marengo, Austerlitz.... autant de noms qui ornent encore aujourd'hui de nombreux monuments et qui ont, malgré tout, participé à l'élaboration d'une légende constituée surtout par son extraordinaire talent de stratège et de meneur d'hommes.

Après la chute le mythe de Napoléon - après une courte période de rejet et d'oubli - a été relancé et entretenu par les anciens soldats (les Groniards devenus des vagabonds rejetés par l'armée royale) qui ont participé activement à la réactivation de la légende en contant les exploits et les histoires vécues auprès de l'Empereur au moment des veillées.

Autre trace visible et indélébile du « **petit caporal** » sont les nombreuses peintures dans lesquelles tous les aspects du demiurge sont représentés: victorieux sur les champs de bataille, recevant les ambassadeurs des pays vaincus, forçant la nature en faisant traverser des passages impossibles à son armée, égal aux Dieux pour la rédaction de son Code Civil et enfin aigle exilé à Sainte - Hélène.

La littérature a aussi participé à l'édification de la légende: même si certains auteurs tels que Bernard Constant et Mme de Staël ont critiqué Napoléon, leurs reproches se sont dissous dans un respectueux éloge dont Stendhal, Balzac, Musset, Vigny ont été les plus illustres porte-paroles. Afin de mieux mesurer la lente mais inévitable mise en place du mythe napoléonien, on peut citer à cet égard deux auteurs symptomatiques:

- *Victor Hugo, dont les premiers poèmes (1822) outragent l'Empereur vaincu et qui - dès 1827 - avec « l'Ode à la colonne Vendôme » est lui aussi entraîné dans cette vague bonapartiste*

- et Chateaubriand - l'opposant de toujours, le royaliste convaincu - qui lui rend définitivement hommage dans l'ouvrage « Les mémoires d'outre-tombe » où il ne peut pas masquer la fascination inspirée par le petit corse

Napoléon est le premier de nos mythes modernes; ses écrits, les témoignages de ses contemporains, les archives administratives nous sont parvenus et il faut y ajouter une surabondante bibliographie qui lui a été consacrée.

Artistes, écrivains, peintres et musiciens tels que David, Goya, Canova, Hoffmann, Byron, Heine, Beethoven, Nietzsche, Tolstoi, Dostoievski ont été fascinés par lui.



C'est le personnage qui a opéré le passage de l'homme au mythe (un mythe « historique ») et qui a fait lui-même sa légende et telle épopee était largement le produit d'une technique de pouvoir inventée par Napoléon pendant son règne, visant à l'endoctrinement et à la manipulation des masses.

Bonaparte s'était affirmé comme un propagandiste hors pair ainsi la promotion magistrale qu'il assura de ses succès militaires (ainsi que la façon astucieuse dont il jeta un voile sur ses échecs) jouèrent un rôle critique dans son ascension au pouvoir.

Peu à peu un personnage s'esquissa: petit, maigre, aux longs cheveux tombant dans le cou; une énergie hors du commun, un sens du commandement ignoré jusqu'alors, le regard de l'aigle.

L'aspect physique est toujours déterminant pour la formation d'un mythe et il faut qu'on puisse reconnaître à un seul détail le héros: voici alors apparaître le petit chapeau, la redingote grise et la main dans le gilet....

Napoléon était reconnu sur tous les champs de bataille et l'ennemi frémisait à sa vue; ce petit homme rondouillard et bizarrement vêtu semait la panique, mais le portrait physique a été complété par un portrait moral et sa puissance exaltée par la presse impériale.

Comme un homme d'état moderne, Napoléon avait tout de suite compris l'importance de l'utilisation des moyens de communication (presse, bulletins officiels de la Grande Armée, cérémonies publiques...) afin d'obtenir une propagande politique dont l'objectif était de s'assurer une légitimité.

Ce personnage légendaire sut mobiliser des millions d'hommes et de femmes. Le mythe napoléonien traduisait, autant qu'il influençait, « l'esprit public » pour ce qui concernait l'égalité civile, le patriotisme, la souveraineté de la « nation » et la légitimité du suffrage universel.... mais, à un certain moment, son propre mythe échappe à Napoléon et en 1814, il n'apparaît plus comme un empereur mais comme un ogre et à la légende dorée succède « la légende noire ».

Selon Pierre Grimal “on est convaincu d'appeler mythe au sens étroit, un récit se référant à un ordre du monde antérieur à l'ordre actuel et destiné non pas à expliquer une particularité locale et limitée, mais une loi organique de la nature des choses”.....

NAPOLEONE e MILANO: un personaggio - una città - una leggenda

"Più si è grandi e meno si deve avere volontà: si dipende dagli avvenimenti e dalle circostanze"

NAPOLEONE BONAPARTE



Per combattere contro l'Austria e il Piemonte (suo alleato) il Direttorio francese inviò in Italia un'armata guidata da NAPOLEONE BONAPARTE.

Da Cherasco, in provincia di Cuneo, il 26 aprile 1796 lo stesso NAPOLEONE proclamò agli Italiani "che l'esercito francese veniva a rompere le catene dell'oppressione e che religione e beni personali sarebbero stati rispettati dato che la guerra si sarebbe indirizzata esclusivamente contro i tiranni..."

Ebbe così fine la dominazione austriaca e **Milano** passò sotto il controllo francese divenendo capitale dapprima della Repubblica Cisalpina e poi del cosiddetto Regno Italico governato esclusivamente da parenti bonapartisti.

Furono anni di intenso risanamento edilizio, urbanistico e artistico che diedero alla città i suoi primi piani regolatori e grandi impianti pubblici quali l'Arena, il progetto del Foro Bonaparte, la Pinacoteca di Brera, l'abbassamento e la nuova pavimentazione di piazza Duomo, il rifacimento della facciata della Cattedrale e le nuove Porte.

Un processo di trasformazione architettonica era già iniziato sotto il governo austriaco, ma il periodo napoleonico fu caratterizzato dalla volontà di proporre una nuova concezione degli spazi pubblici e dei servizi collettivi. Questo impulso al rinnovamento urbanistico della città si completò con l'apertura di nuovi teatri e - nella città dei Navigli - non poteva certo mancare un interesse per il sistema infrastrutturale delle vie d'acqua.



Porta Ticinese nel 1890.

La Darsena era il punto di attracco e scarico dei barconi e congiungeva il Naviglio Grande con gli altri Navigli di Milano..
(La Darsena était le point d'amarre des bateaux et elle reliait le Grand Naviglio avec les autres Navigli de Milano..)

Il **Naviglio Grande** era da tempo considerato la più preziosa via di comunicazione lombarda e gestiva un volume di traffici veramente considerevole: arrivavano in città sabbia, laterizi, pietre da taglio, legna, carbone, generi alimentari, sale, metalli e ne ripartivano barconi carichi di tessuti, manufatti, stoviglie e ceneri. Bonaparte fu il primo ad avere l'idea di aprire un nuovo canale navigabile da Milano al Po ed il decreto relativo (steso a Mantova il 20 giugno 1805) nella sua laconica essenzialità è tipico di quei tempi:

Dice l'Imperatore dei Francesi e Re d'Italia: «Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue: Il Canale da Milano a Pavia sarà reso navigabile. Mi sarà presentato il progetto avanti il 1° ottobre ed i travagli saranno diretti in modo da essere terminati nello spazio di 8 anni. Il nostro Ministro dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto».

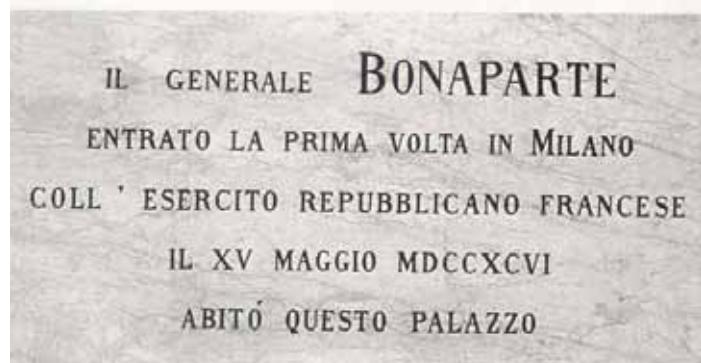
Il primo tronco del **Naviglio Pavese** - fino a Rozzano - venne inaugurato il 28 agosto 1809, ma il precipitare degli eventi e l'esilio dell'Imperatore fecero arenare i lavori.

Il rapporto di Napoleone con Milano iniziò, tra gli applausi della folla, il 15 maggio 1796... una serena domenica di Pentecoste in cui il “soldato della rivoluzione” fece la sua apparizione trionfale in città passando per **Porta Romana**. La sera stessa venne organizzata una rappresentazione straordinaria al Teatro alla Scala; vie e piazze furono illuminate con candele o lumini e tutti i milanesi indossarono vestiti blu-bianco-rosso in omaggio alla bandiera francese.

Nei pochi giorni della sua prima permanenza in città Bonaparte soggiornò a palazzo Serbelloni, un maestoso edificio neoclassico ricco di colonne e di graniti rosati.



Foto della lapide che sulla facciata dello stesso palazzo ricorda il soggiorno di Napoleone.



I comandanti militari e gli organi di governo furono invece alloggiati a Palazzo Reale - ribattezzato Palazzo Nazionale - dove tutti i decori e gli arredi vennero via via rifatti o rinnovati.

Milano (sotto il governo di Eugenio Beauharnais coadiuvato da Francesco Melzi d'Eril) divenne un centro attivo ed animato: la popolazione subì un netto aumento demografico, accrebbero le offerte lavorative e vi approdarono molti uomini di cultura e di scienza (Vincenzo Monti, Alessandro Volta, Stendhal....).

Lo stato d'animo dei milanesi parve oscillare tra sorpresa, curiosità e simpatia, ma le aspettative andarono ben presto deluse quando Napoleone impose una contribuzione in denaro da esigersi principalmente dalla borghesia e dagli istituti ecclesiastici. Vennero confiscati: arazzi, argenterie, stoffe antiche, biancheria, campane dalle chiese, pietre preziose da vasi sacri, ferro dai balconi e rame dalle coperture delle cupole. Dai conventi vennero inoltre prelevati materassi, pagliericci, coperte e perfino posate e stoviglie destinate all'allestimento di ospedali militari.

Nell'agosto del 1796 nacque l'Amministrazione Generale della Lombardia, una sorta di governo provvisorio che organizzò una Lega Lombarda a cui Napoleone consegnò in **piazza del Duomo** una bandiera bianca rossa e verde..... Fu la nascita ufficiale del **tricolore italiano**, un evento di grande rilievo nella storia del Risorgimento in quanto il combattere sotto un vessillo comune permise per la prima volta il riconoscimento di un sentimento di appartenenza nazionale.

Dopo la vittoria di Marengo Napoleone rientrò a Milano il 17 giugno 1801 (questa volta da **Porta Ticinese**) accolto da continue e spontanee manifestazioni di giubilo e vi fece ritorno quattro anni più tardi per essere incoronato Re d'Italia, nel **Duomo**, con la corona ferrea degli antichi capi longobardi.



Andrea Appiani, nominato pittore di corte, dipinse ed affrescò soffitti e pannelli ornando la Sala delle Cariatidi con le grisaglie dei "Fasti di Napoleone"
(Andrea Appiani, nommé peintre de cour, peignit plafonds et panneaux en ornant la Salle des Cariatides avec les grisailles des "Fastes de Napoléon")

Nell'ambiente di libertà portato dai francesi Milano conobbe uno strepitoso rialzo dei costumi e si assistette a uno sviluppo industriale caratterizzato dalle esenzioni fiscali.

La banca acquistò grande influenza sulla vita sociale; la borghesia si impose conquistando i poteri municipali e comprando terre o palazzi dai nobili. Osti, pasticceri, pizzicagnoli si arricchirono sul traffico militare e le modisterie godettero del gusto per il lusso esteso a tutte le classi sociali, ma l'industria milanese subì presto la concorrenza della manifattura francese con grave danno soprattutto per l'industria della seta.

Una stabilità economica venne mantenuta solamente nel settore agricolo poiché una parte dei nuovi ricchi si dedicò a dissodare le terre di recente acquisto; venne migliorato il sistema idrico; la grande proprietà si impose nelle risaie ed i piccoli contadini occuparono i pascoli comunali sottoponendoli a cultura con un risultato formidabile: il 50% di aumento dell'esportazione agricola in pochi anni.

Dopo la disastrosa campagna di Russia e la disfatta di Lipsia, Napoleone abdicò: a Milano esplose la rivolta e l'esercito austriaco entrò nella città da **Porta Romana** annunciando alla popolazione l'aggregazione all'impero austriaco. Venne subito ultimato l'atrio trionfale di **Porta Ticinese** e l'iscrizione che avrebbe dovuto celebrare le vittorie di Napoleone fu sostituita dalla scritta "*Paci populorum sospitae*" (alla pace liberatrice dei popoli).

Il periodo napoleonico si contraddistinse per una serie di misure riformatrici quali: l'affidamento dell'anagrafe ai comuni e non più alle parrocchie, il matrimonio civile, l'abolizione dei diritti feudali della primogenitura, l'istituzione contestuale del Codice Civile e di quello Penale, il servizio militare e quello di leva ... ma furono purtroppo anche confiscate tutte le casse dei "Monti di Credito" e requisite un buon numero di opere d'arte (principalmente dalla **Biblioteca Ambrosiana**) per essere trasportate a Parigi.

La Milano napoleonica rivisitata attraverso materiali iconografici e documentaristici prodotti da artisti spesso sconosciuti ci restituisce una serie di scorci panoramici, di prospettive architettoniche e di vedute di interni, rivelando tra le righe il "clima storico" che si respirava all'epoca.

Sono immagini bellissime e generiche giocate su toni di colore mediterranei e su varie intensità di luce, dipinti smaltati con inserzioni miniaturali che rappresentano spezzati di vita quotidiana.

Giocando sulla prospettiva ed utilizzando poche linee curve, i pittori hanno nascosto "tra le righe" una lettura socio-politica: uno sguardo partecipe ed affettuoso che valorizza la vita di piazza ... luogo di incontro e di socializzazione, ma anche sorgente da cui far scaturire le scintille per una sommossa popolare.

NAPOLEON et MILAN: un personnage - une ville - une légende

"Plus on est grands et moins on doit avoir de volonté: on dépend des événements et des circonstances"

NAPOLEON BONAPARTE

Pour combattre contre l'Autriche et le Piémont (son allié) le Directoire envoya en Italie une armée guidée par NAPOLEON BONAPARTE.

De Cherasco, en province de Cuneo, le 26 avril 1796 NAPOLEON proclama aux italiens " que l'armée française venait briser les chaînes de l'oppression et que la religion et les biens personnels auraient été respectés vu que la guerre se faisait uniquement contre les tyrans ... "

Ainsi finit la domination autrichienne et Milan passa sous le contrôle français en devenant d'abord capitale de la République Cisalpine et puis du Royaume d'Italie gouverné exclusivement par la famille Bonaparte. Ce furent des années d'intense rénovation architecturale, urbaine et artistique qui donnèrent à la ville ses premiers plans de réglementation et les premiers grands emplacements publics comme l'Arène, le projet du Foro Bonaparte, la Pinacothèque de Brera, l'abaissement et le nouveau dallage de la Place du Dome, la nouvelle façade de la Cathédrale et les nouvelles Portes. Un procès de transformation architectonique avait été esquissé sous les autrichiens, mais la période napoléonienne fut caractérisée par la volonté de proposer une nouvelle conception des espaces publics et des services collectifs. Cette impulsion au renouveau urbain de la ville fut complétée par l'ouverture de nouveaux théâtres et - dans le quartier des Navilles - par un système infrastructural des voies d'eau.

Le **Grand Naville** était considéré comme la voie la plus précieuse de communication en Lombardie et elle gérait un volume d'échanges vraiment considérable: en ville arrivaient du sable, des tuiles, des pierres, du bois, du charbon, des aliments, du sel, des métaux et des bateaux chargés de tissus, de produits manufacturés, de vaisselle et des cendres en repartaient. Bonaparte fut le premier à avoir l'idée d'ouvrir un nouveau canal navigable de Milan au Po et le Décret relatif (établissement à Mantoue le 20 juin 1805) dans son essentialité laconique est typique de l'époque:

L'Empereur des Français et le Roi d'Italie déclare: «Nous avons décrété et nous décretons ce qui suit: *Le Canal de Milan à Pavie sera navigable. Le projet me sera présenté avant le 1er octobre et les travaux seront dirigés afin qu'ils se terminent avant 8 ans. Notre Ministre de l'Intérieur est chargé de l'exécution du présent décret.*»

Le premier tronçon du **Naville de Pavie** - jusqu'à Rozzano - fut inauguré le 28 aout 1809, mais l'exil de l'Empereur firent échouer les travaux.

Le rapport de Napoléon avec Milan, commença parmi les applaudissements de la foule le 15 mai 1796... un dimanche serein de Pentecôte où le "soldat de la Révolution" fit son apparition triomphale en ville en passant par **Porta Romana**.

Le même soir il y eut une représentation extraordinaire au Théâtre de la Scala; rues et places furent illuminées avec des bougies et tous les milanais portèrent des vêtements bleus-blancs-rouges en hommage au drapeau français.

Pendant les quelques jours de son premier séjour en ville Bonaparte séjournait au palais Serbelloni, un majestueux édifice néoclassique riche de colonnes et de granits rosés.

Les commandants militaires et les organes du gouvernement furent logés à Palazzo Reale - rebaptisé Palazzo Nazionale - où tous les décors et l'ameublement furent rénovés.

Milan (sous le gouvernement d'Eugène de Beauharnais aidé par Francesco Melzi d'Eril) devint un centre actif et animé: la population subit une nette augmentation démographique, les opportunités de travail augmentèrent et beaucoup d'hommes de culture et de science arrivèrent (Vincenzo Monti, Alessandro Volta, Stendhal....)

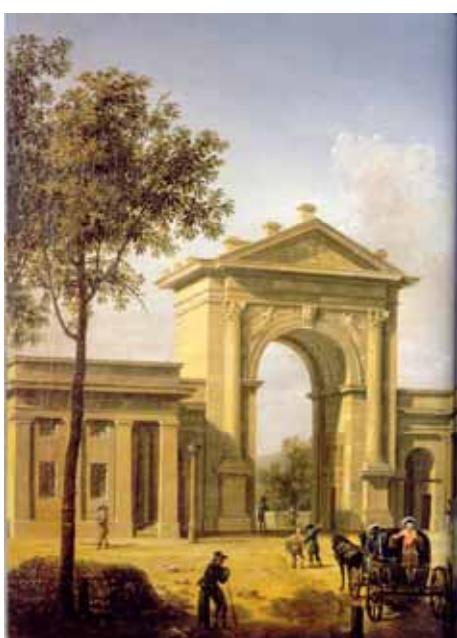
L'état d'âme des milanais variait entre surprise, curiosité et sympathie , mais les attentes furent bientôt déçues quand Napoléon imposa une contribution en argent à la bourgeoisie et aux institutions ecclésiastiques. Tapisseries, argenterie, tissus anciens, linge, cloches, pierres précieuses des vases sacrés, fer des balcons et cuivre des couvertures des coupoles furent confisqués. Des matelas, des paillasses, des couvertures et des couverts furent pris des couvents et destinés aux hôpitaux militaires.

En août 1796 est créée l'Administration Générale de la Lombardie, une sorte de gouvernement provisoire qui organisa une Ligue Lombarde à laquelle Napoléon donna à **place du Duomo** un drapeau blanc rouge vert Ce fut la naissance officielle du **tricolore italien**, un événement de grande importance dans l'histoire du Risorgimento car combattre sous un même drapeau permit pour la première fois la reconnaissance d'un sentiment d'appartenance nationale.

Après la victoire de Marengo Napoléon rentra à Milan le 17 juin 1801 (cette fois par **Porta Ticinese**) accueilli par de continues et spontanées manifestations de jubilation et il y revint quatre ans plus tard pour être couronné Roi d'Italie, dans le Dôme, avec la couronne en fer des anciens chefs lombards.

Dans cette atmosphère de liberté générée par les français, Milan se développa dans les coutumes et les moeurs et on assista à un développement industriel caractérisé par les exemptions fiscales. La banque prit une grande importance sur la vie sociale; la bourgeoisie s'imposa en conquérant les pouvoirs municipaux et en achetant des terres ou des palais des nobles. Pâtisseries, auberges, vendeurs ambulants s'enrichirent avec le trafic militaire et les modistes devinrent à la mode grâce au goût du luxe qui touchait toutes les classes sociales, mais l'industrie milanaise subit bientôt la concurrence de la manufacture française avec une grande perte surtout pour l'industrie de la soie. Une stabilité économique fut maintenue seulement dans le secteur agricole puisque une partie des nouveaux riches se consacra à dissoudre les terres à peine achetées; le système hydraulique fut amélioré ; la grande propriété s'imposa dans les rizières et les petits paysans cultivèrent les pâturages de la commune en obtenant un résultat formidable: 50% d' augmentation de l'exportation agricole en peu d'années.

Après la désastreuse campagne de Russie et la défaite de Leipzig, Napoléon abdiqua: à Milan la révolte explosa et les troupes autrichiennes rentrèrent dans la ville par **Porta Romana** en annonçant à la population l'annexion à l'empire autrichien. **Porta Ticinese** avec son entrée triomphale fut terminée et l'inscription qui aurait dû célébrer les victoires de Napoléon fut substituée par "*Paci populorum sospitae*" (à la paix libératrice des peuples).



"MILANO PORTA NUOVA" olio su tela dipinto da Giovanni (huile sur toile peint par Giovanni Migliora)

La période napoléonienne se distingua par une série de mesures réformatrices comme le registre d'état civil confié aux municipalités et non plus aux paroisses, le mariage civil, l'abolition des droits

féodaux d'ainesse, l'institution du Code Civil et Pénal le service militaire obligatoire ... mais en même temps toutes les caisses des "Monts de Crédit" furent confisquées et des œuvres d'art furent transportées à Paris (principalment de la [Bibliothèque Ambrosiana](#)).



"LA FAZZIATA DELL'AMBROSIANA VERSO PIAZZA SAN SEPOLCRO"
olio su tela dipinto da Amanzia Guerrillot Inganni
(huile sur toile peint par Amanzia Guerrillot Inganni)

La ville de Milan revisitée à travers des matériaux iconographiques et documentaires produits par des artistes souvent méconnus, nous donne un aperçu sur les perspectives architecturales, les vues intérieures qui renvoient le climat historique qu'on respirait à l'époque.



"ANGOLO DI PIAZZA DUOMO TRA IL COPERTO DEI FIGINI E LA CATTEDRALE"
olio su tela dipinto da Angelo Inganni
(huile sur toile peint par Angelo Inganni)

Ce sont de très belles images sur des tons de couleurs méditerranéennes et sur diverses intensités de lumière, des tableaux émaillés avec des insertions en miniature qui représentent des moments de vie quotidienne.

En jouant sur la perspective et en utilisant peu de lignes courbes, les peintres ont caché "entre les lignes" une lecture socio-politique: un regard complice et affectueux qui valorise la vie des rues... lieux de rencontre et de socialisation, mais aussi source pour déclencher une révolte populaire.

NAPOLEONE e PARIGI: un personaggio - una città - una leggenda

Il 20 brumaio Napoleone è diventato Primo Console.

Il compito che attende il nuovo governo è enorme: la Francia sta morendo. La popolazione ha sopportato con difficoltà gli ultimi mesi del Direttorio; le regioni vivono nella miseria e la capitale è deperita... ha fame, trema dal freddo e sembra al limite della sopportazione.

La prima città di Francia ha urgente bisogno di rinnovamento e Napoleone, ben consci dell'impresa, sarà per Parigi il primo urbanista del XIX secolo. Vuole una metropoli disseminata di monumenti grandiosi, di opere di pubblica utilità quali ponti, marciapiedi sul lungosenna, mercati coperti, piazze...

Purtroppo l'opera iniziata non verrà mai portata a termine, ma la traccia napoleonica è presente ancora oggi nella capitale francese.

PARIGI CITTA' INSALUBRE

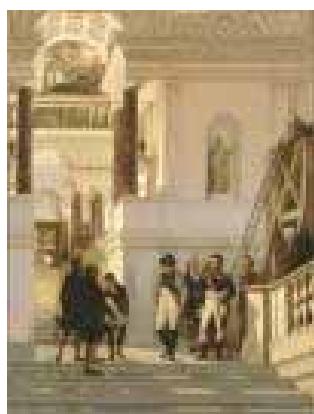
Il sogno dell'Imperatore è quello di fare di Parigi la capitale dell'Occidente, ma si trova di fronte una città di aspetto medioevale con 580.000 abitanti ammassati lungo le rive della Senna.

All'atto della salita al potere di Napoleone, Parigi (contrariamente a Londra che possedeva già da un ventennio un servizio di marciapiedi) si presenta con veri e propri pantani ricoperti di immondizia; inoltre - non possedendo né mercati coperti né macelli - le strade di per sé già strette sono invase da mercanti ambulanti di carne e verdura... *"sento Javotte che porta la sua gerla e che grida: carote, rape, cavolfiori - così si cantava - ma gli scarti delle verdure restavano a terra. Nulla però al confronto degli orribili resti della macellazione delle bestie: il sangue scorreva nei rigagnoli e il selciato era insudiciato di resti spaventosi..."*

L'aspetto della città è desolante: le stradine strette e sinuose che ne compongono le arterie sono spaventosamente sporche a causa dell'inesistenza di una rete fognaria efficace e, per di più, non viene effettuata la raccolta dei rifiuti... *"ognuno vuota la spazzatura ... ed anche di peggio... solo i cani e gli stracciaioli vengono, non direi a pulire, ma a liberare in parte la strada..."*

Il servizio idraulico è caotico, le strade non sono illuminate e le rare fontane sono spesso prive di acqua: i parigini sono costretti ad attingerla direttamente dalla Senna.

LE RIFORME DELL'IMPERATORE



Constatando tutti questi problemi che minacciano la salute pubblica ed il funzionamento cittadino, Napoleone decide di areare Parigi demolendo alcuni vicoli, costruendo ponti, ampliando i viali ed illuminando le strade.

La capitale deve a Napoleone anche 10 km. di rete fognaria e i suoi primi canali di scolo, creati in sostituzione di rigagnoli stagnanti.

Un'altra importante riforma è la numerazione civica delle case con l'adozione del sistema pari - dispari rispetto al fiume (sistema che verrà successivamente adottato in tutta Europa).

A partire dal 1806 in città si erigono cantieri ovunque: catapecchie e cabarets malfamati vengono così trasformati in uno splendido viale coronato **dall'Arco di Trionfo** (l'Imperatore anticipa di 60 anni l'architettura del barone Haussmann).



Per favorire l'attività economica vengono costruiti 2 km. di marciapiedi: il **quai d'Orsay**; il **quai des Invalides**, il **quai des Tuilleries** ed il **quai Debilly**.

La Senna viene attraversata da quattro nuovi ponti, due dei quali di tipo metallico (il ponte d'Austerlitz e quello des Arts), novità fino ad allora riservata agli Inglesi.

La preoccupazione che maggiormente assilla Napoleone resta comunque il rifornimento idrico... **"la si vende a secchi e a caro prezzo, un soldo ogni quindici litri"** e fa quindi costruire un canale lungo 60 km. riuscendo a far arrivare acqua corrente nelle fontane.

Spinto dal desiderio che le istituzioni da lui create siano ospitate in edifici che ostentino pienamente la grandezza del suo regime, fa costruire la sede della **Corte dei Conti** e la **Borsa**, completa il **Louvre**, libera **l'Arco del Carousel** da tutte le catapecchie che lo deturpano, fa restaurare sia le **Tuileries** che il **Palazzo del Lussemburgo** e dà l'avvio alla costruzione del **Pantheon** dedicato alla gloria della "Grande Armée".

Nonostante la mole di lavoro intrapreso per imboccare il cammino della modernizzazione in materia di salubrità pubblica, alla fine del regno napoleonico la capitale (nei suoi tratti principali) resta simile a quella lasciata da Luigi XVI.

La guerra ha assorbito somme considerevoli e di conseguenza il **"piccolo corso"** è stato costretto a rallentare il ritmo delle opere urbanistiche, che verranno portate a termine in seguito da Georges Eugène Haussmann.



Si constata con tristezza che non esistono via e piazza dedicate a Bonaparte ed è sconsolante notare che città quali Roma, Lucca, Lubiana e Varsavia possiedono una loro piazza Napoleone o che sette città americane portano il suo nome, mentre Parigi ha rifiutato questo onore a uno dei grandi uomini della Storia.

NAPOLEON et PARIS: un personnage - une ville - une légende

Le 20 brumaire Napoléon est devenu le Premier Consul.

La tâche qui attend le nouveau gouvernement est colossale: la France se meurt. La population française a difficilement supporté les derniers mois du Directoire; les régions vivent dans la misère et la capitale est « maigre » ... elle a faim, elle grelotte et elle semble à bout de patience.

La première ville de France a un besoin pressant d'un bon coup de brosse et Napoléon, qui est conscient du travail à accomplir, sera pour Paris le premier urbaniste du XIX^{eme}. Il veut une métropole parsemée de monuments grandioses, de commodités tels que des ponts, des quais, des fontaines, des halles, des places...

Malheureusement, l'œuvre entreprise ne sera pas terminée. Cependant sa trace indélébile demeure bien présente dans la capitale française

PARIS, VILLE INSALUBRE

Paris, capitale de l'Occident, telle que l'Empereur l'avait rêvée. Mais lorsqu'il arrive, celle-ci ressemble à une ville du Moyen-Age qui comprend 580.000 âmes qui s'entassent le long des rives de la Seine.

Lorsque Napoléon prend le pouvoir, les rues de Paris (contrairement à Londres qui possède un service de trottoirs depuis une vingtaine d'années) sont des véritables bourbiers encombrés d'immondices; ne possédant ni halles, ni abattoirs, celles-ci déjà très étroites sont envahies par des marchands ambulants qui vendent légumes et charcuteries... "j'entends Javotte portant sa hotte, criant carottes, navets et choux-fleurs, chante-t-on; mais les détritus de légumes jonchaient le sol après leur passage. C'était peu cependant à côté des horribles résultats de l'abatage des bêtes devant les boucheries: le sang coulait dans les ruisseaux et le pavé était souillé d'affreux restes..."

L'aspect de la ville est désolant: les rues étroites et sinuoses qui en composent les artères sont-elles affreusement sales à cause de l'inexistence d'un service d'égouts efficace. De plus, aucun service de ramassage de déchets n'est organisé... "chacun vide ses ordures... et parfois pire... les chiens et les chiffonniers viennent seuls, je ne dirai pas à nettoyer, mais en débarasser, partiellement, le pavé..." Le service d'eau est chaotique, les rues ne sont pas éclairées, les rares fontaines sont souvent à sec: il faut donc que les Parisiens aillent puiser l'eau directement dans la Seine.

LES REFORMES DE L'EMPEREUR



INSPECTION D'UNE MANUFACTURE: Napoléon, ici accompagné de Joséphine, encourage et conseille les cadres et les ouvriers d'une entreprise. (tableau d'Isabey)

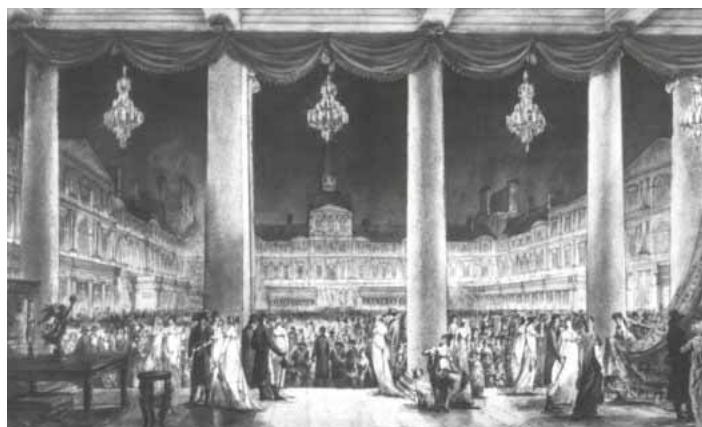
ISPEZIONE DI UNA MANIFATTURA: Napoleone, accompagnato da Giuseppina, incoraggia e consiglia i quadri e gli operai di un'impresa.

Voyant tous ces problèmes qui nuisent à la santé publique et au bon fonctionnement de la ville, Napoléon pense qu'il faut aérer Paris en démolissant certaines ruelles, construire des ponts, élargir des avenues et éclairer les rues.

La capitale lui doit encore dix kilomètres d'égouts et ses premiers caniveaux, venus remplacer les ruisseaux stagnants.

Une autre réforme très importante est le numérotage des maisons qui adopte le système pair-impair établi par rapport au fleuve (ce système sera introduit dans toute l'Europe).

Dès 1806 Paris est envahi par des chantiers: les masures et les cabarets malfamés se transforment dans une splendide avenue couronnée par l'**Arc de Triomphe** (l'Empereur précède de soixante ans le baron Haussmann).



EXPOSITION DANS LA COURS DU LOUVRE: des expositions étaient organisées chaque année à Paris et en province pour présenter les produits de l'industrie et de l'agriculture

MOSTRA NEL CORTILE DEL LOUVRE: ogni anno a Parigi e in provincia venivano organizzate mostre per presentare i prodotti dell'industria e dell'agricoltura

Pour favoriser l'activité économique deux kilomètres de quais sont bâties: le quai **d'Orsay**; des **Invalides**, des **Tuileries** et le quai **Debilly**.

La Seine est enjambée par quatre nouveaux ponts dont deux de type métallique, nouveauté jusqu'alors réservée aux Anglais (le pont d'Austerlitz et le pont des Arts).

La préoccupation majeure qui hante l'Empereur demeure l'approvisionnement en eau... "celle-ci se vend en seau et coûte très cher, un sou pour 15 litres" et il fait alors construire un canal long de soixante kilomètres qui arrive à alimenter de façon permanente les fontaines.

En outre Napoléon souhaite que les institutions qu'il a créées soient bien logées et que les édifices qui les abritent démontrent la grandeur du régime. Il fait construire le palais de la **Cour des Comptes**, la **Bourse**, il achève le **Louvre**, il débarrasse le **Carousel** de toutes les masures qui le défiguraient, il restaure aussi le **Palais du Luxembourg** et il entreprend de construire le **Panthéon** (dédié à la Grande Armée).

Malgré tous ses travaux qui aidèrent Paris à prendre le tournant de la modernité en matière de salubrité publique Paris, à la fin du règne de Napoléon, est, à peu des choses près, la capitale laissée par Louis XVI.

La guerre absorba des sommes considérables et par conséquent le «petit corse» a été obligé de ralentir le rythme des constructions, qui seront réalisées plus tard par Georges Eugène Haussmann.

On constate avec tristesse qu'il n'existe aucune rue, aucune avenue et aucune place portant le nom de Napoléon. Il est un peu navrant de constater que Rome, Lucques, Ljubiana et Varsovie possèdent une place qui lui est dédiée et que sept villes américaines portent son nom alors que Paris lui semble avoir réfusé cet honneur : à lui, un des grands de l'Histoire.

COME SI COMBATTEVA ALL'EPOCA

In seguito alla Rivoluzione, la Francia si era ritrovata con un esercito disperatamente a corto di ufficiali e ovviò a questo inconveniente con la leva in massa riuscendo a schierare un numero elevato di soldati che, pur non addestrati e assolutamente refrattari alla disciplina, risultarono animati da un sincero fervore patriottico.

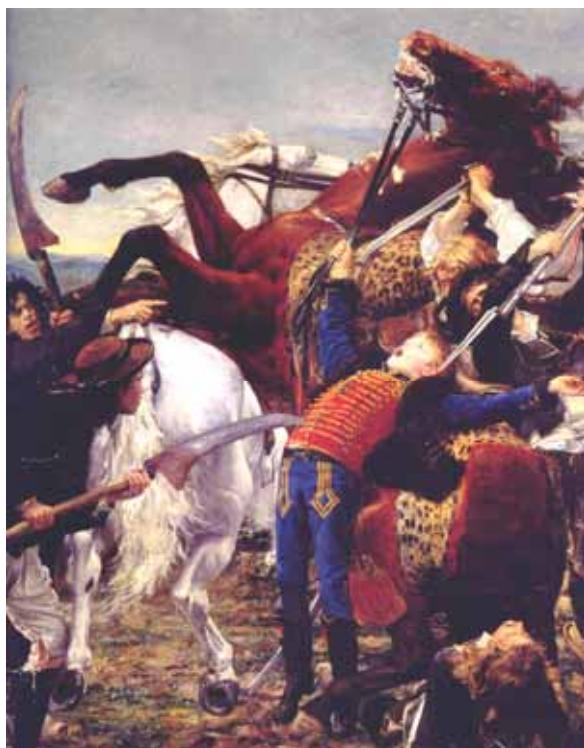
Con la possibilità di far carriera, i soldati più coraggiosi e capaci ebbero così la possibilità di ascendere rapidamente ai più alti gradi dell'esercito; restava però il problema di opporre a professionali eserciti nemici truppe numerose, ma inesperte e la soluzione risultò l'ordine misto: ad ogni battaglione del vecchio esercito regolare vennero infatti affiancati due battaglioni di nuova costituzione, le **demi-brigade**.

Il battaglione regolare si piazzava al centro schierato in linea, mentre ai lati i nuovi battaglioni attaccavano furiosamente in colonna accerchiando il nemico; due o più reggimenti formavano una **brigata** e due o più brigate costituivano una **divisione**. Tale suddivisione cosa funzionava talmente bene che Napoleone l'adottò come tattica dopo avervi aggiunto un esercito al completo in miniatura: il cosiddetto **corpo d'armata**. In breve il suo esercito divenne il migliore del mondo e i suoi soldati impararono ad essere disciplinati e mobili.

Assunto il comando dell'Armata in Italia, Napoleone si rese conto di quanto la sua armata fosse povera di mezzi e quindi, per rinvigorire il morale delle truppe, fece leva sul magnetismo che traspariva dalla sua figura e arringò così l'esercito prima della campagna in Italia: “*Soldati, voi siete nudi e malnutriti, il Governo vi deve molto, ma nulla può darvi.... La vostra pazienza e il coraggio che dimostrate sono ammirabili e io voglio condurvi nelle più fertili pianure del mondo. Ricche province e grandi città saranno in vostro potere e in quei luoghi troverete onore, gloria e ricchezze.*”

La tecnica bellica del generale risultò innovativa e basata sulla velocità di azione; il soldato francese era il migliore e Bonaparte si preoccupò di modellare su questo esempio anche gli eserciti degli stati alleati o vassalli che contribuivano in forze alle sue campagne, tra cui il Regno d'Italia e quello di Napoli. Le guerre però non finivano mai e ogni battaglia esigeva il suo tributo di sangue, le vittorie diventavano sempre più costose, i veterani diminuivano e le nuove reclute disertavano.

Nella battaglia di Waterloo Napoleone dovette giocare d'azzardo, spacciando per rinforzi francesi i prussiani che si avvicinavano, conscio che altrimenti il morale delle truppe avrebbe ceduto, come poi infatti avvenne.



La fanteria era armata con un moschetto che pesava circa 4 Kg su cui veniva montata la baionetta; la procedura di caricamento consisteva nello strappare l'estremità della cartuccia (che conteneva la polvere da sparo e la palla di piombo), versare inizialmente un po' della polvere e poi il resto ancora avvolto nella carta calcandolo con forza nella canna con l'apposita bacchetta. L'accensione era a pietra focaia, il che voleva dire che in caso di pioggia diveniva impossibile sparare e che dopo aver sparato una trentina di colpi il moschetto diveniva inutilizzabile a causa dell'arroventamento e delle incrostazioni createsi nella canna.

La portata utile dei moschetti era di 100 metri e, data la loro assoluta imprecisione, l'unico modo per utilizzarli era quello di ottenere un fuoco concentrato schierando i battaglioni su due o più linee, anche per offrire un bersaglio minore all'artiglieria.

Alcuni reparti di tiratori scelti erano dotati di carabine con anima rigata; in questo caso la palla doveva essere inserita nella canna con l'ausilio di un martelletto ed il caricamento risultava più lungo, ottenendo in cambio una precisione di tiro più elevata.

I soldati erano vittime predestinate..... bisognava morire piuttosto che arrendersi...
Coraggio, gloria, amore per la patria simboleggiavano l'eroismo di una nazione.



"BATTAGLIA DEI RUSSI E DEI FRANCESI AL PONTE DEL DIAVOLO, PASSO DEL SAN GOTTARDO"
olio su tela dipinto da Johann Baptist Seele

"BATAILLE DES RUSSES ET DES FRANCAIS AU PONT DU DIABLE, COL DU SAINT GOTTHARD"
huile sur toile peinte par Johann Baptist Seele

Sono tante le leggende costruite attorno alle cime del San Gottardo e sono tutte contornate da elementi fantastici e soprannaturali. Il “ponte del diavolo” è stato tra i soggetti preferiti da tanti pittori proprio perché intriso di sentimenti tra i più contrastanti, dall’angoscia all’estasi paesaggistica, dal senso della solitudine alla fiera... .

Per tutto il Medioevo le Alpi erano state temute come luoghi popolati da streghe e dragoni, ma nel ‘700 viaggiatori impavidi ne iniziarono l’esplorazione e - incantati non più da riti magici, bensì dalla maestosità del paesaggio - la paura lasciò il posto allo stupore. Il paesaggio montano venne descritto da scrittori e filosofi (Goethe diceva che le Alpi sono maestri silenziosi che fanno discepoli muti...) e fu illustrato da pittori (soprattutto TURNER) che ne espressero l’intensità emotiva non solo a livello naturalistico, ma anche storiografico.

L’ESERCITO

Quando Napoleone 1° - con il decreto del 27 messidoro (16 luglio 1804) - trasformò in sede militare la scuola politecnica, obbligò gli allievi all’internato e li fornì di uniforme al pari dell’esercito.

Questa divisa imposta per decreto imperiale, venne indossata fino alla fine dell’impero e alla chiusura della Scuola avvenuta il 14 aprile 1816.

1804 - 1809 primo genere di uniforme

Veste in panno blu cina con colletto e polsini profilati di rosso - risvolti in velluto nero - alamari rossi - tre piccoli bottoni dorati raffiguranti l’aquila imperiale.

Pettorina di panno bianco con quattordici buttoncini piatti, gilet in panno di dimensione ridotta con cinque bottoni bianchi, sottopantaloni in pelle e ghetta di tela bianca con fermagli rotondi.

Tricorno con bordature in nero, coccarda tricolore ed un bottone di grosse dimensioni; bandoliera porta-spada; baionetta; porta-giberna in cuoio bianco e capiente sacca in pellame nero con aquila imperiale incisa su rame.

1809-1815: secondo modello di uniforme

Diverse modifiche vennero apportate negli anni all’uniforme creata nel 1805.

Lo shako venne utilizzato per tutti i reparti di fanteria a partire dal 1806 in sostituzione del tricorno che ostacolava i movimenti. Questo berretto aveva la forma di uno scudo sormontato da un’ aquila recante l’iscrizione “scuola imperiale politecnica”.

Per risvolti, pantaloni e pettorine venne utilizzato del panno blu, mentre per le ghetta del tessuto nero.

COMMENT ON COMBATTAIT A L'EPOQUE

Après la Révolution, la France se retrouva avec une armée privée d'officiers et elle **remédia à cet inconvénient avec le recrutement en masse**, qui lui garantit un grand nombre de soldats peu entraînés et réfractaires à la discipline, mais animés d'une sincère ferveur patriotique.

Avec la possibilité de faire carrière, les soldats les plus courageux purent atteindre rapidement les plus hauts grades de l'armée; il restait le problème d'opposer à des ennemis professionnels des troupes nombreuses et inexpertes **et l'on adopta la solution de l'ordre mixte**: à chaque vieux bataillon on ajoutait deux jeunes bataillons, les **demi-brigades**.

Le bataillon régulier se plaçait au centre rangé en ligne, tandis que sur les côtés les nouveaux bataillons attaquaient furieusement en colonne, en entourant l'ennemi; deux ou plusieurs régiments formaient une **brigade** et deux ou plusieurs brigades constituaient une **division**. La chose fonctionnait tellement bien que Napoléon l'adopta comme tactique après avoir ajouté une armée au complet en miniature: le **corps d'armée**.

En bref son armée devint la meilleure du monde et ses soldats apprirent à être disciplinés et mobiles.

Quand il eut pris le commandement de l'Armée en Italie, Napoléon se rendit compte combien son armée était pauvre en moyens et pour renforcer le moral des troupes, il joua sur son magnétisme et s'adressa ainsi aux troupes avant la campagne en Italie: " *Soldats, vous êtes nus et mal nourris , le Gouvernement vous doit beaucoup mais ne peut rien vous donner...La patience et le courage que vous démontrez sont admirables et je veux vous conduire dans les plus fertiles plaines du monde. De riches provinces et de grandes villes seront en votre pouvoir et dans ces lieux vous trouverez honneur, gloire et richesses..*"

La technique belliqueuse du général résulta innovante, basée sur la rapidité d'action; le soldat français était le meilleur et Bonaparte se préoccupa de modeler sur cet exemple les armées des états alliés ou vassals qui contribuaient en force à ses campagnes, dont le Règne d'Italie et celui de Naples.

Les guerres n'en finissaient jamais et chaque bataille exigeait sa contribution en sang; les victoires devenaient toujours plus coûteuses, les vétérans diminuaient et les nouvelles recrues désertaient.

A la bataille de Waterloo Napoléon tricha en faisant passer pour des renforts français les prussiens qui se rapprochaient, conscient que sans cela le moral des troupes aurait cédé, ce qui effectivement arriva.



L'infanterie était armée avec un mousqueton qui pesait environ 4 Kg sur lequel on montait la baïonnette; la procédure de charge consistait à arracher l'extrémité de la cartouche (qui contenait la poudre et la balle de plomb), à verser d'abord un peu de poudre et puis le reste encore enveloppé dans le papier en le tassant avec force dans la canne avec une baguette.

L'allumage se faisait avec la pierre à feu, ce qui veut dire qu'en cas de pluie, il devenait impossible de tirer et qu'après une trentaine de coups, le mousqueton devenait inutilisable à cause du réchauffement et des incrustations de la canne.

La portée utile des mousquetons était de 100 mètres et, vu leur absolue imprécision, la seule manière de les utiliser était d'obtenir un feu concentré en alignant les bataillons sur deux ou plusieurs lignes, pour offrir une moins bonne cible à l'artillerie.

Certains corps de tireurs choisis possédaient des carabines avec une âme rayée; dans ce cas la balle devait être insérée dans la canne à l'aide d'un petit marteau et le chargement durait plus longtemps, en obtenant en échange une précision de tir plus élevée.

Les soldats étaient des victimes prédestinées..... il fallait mourir plutôt que de se rendre ... Courage, gloire, amour pour la patrie étaient le symbole de l'héroïsme d'une nation.



NOMBREUSES SONT LES LÉGENDES FANTASTIQUES ET SURNATURELLES AUTOUR DU COL DU SAINT GOTTHARD.

LE "PONT DU DIABLE" A ÉTÉ L'UN DES THÈMES PRÉFÉRÉS PAR LES PEINTRES PARCE QU'IL MÉLANGE DES SENTIMENTS D'ANGOISSE AVEC L'EXTASE DES PAYSAGES, LE SENS DE SOLITUDE À LA FIERTÉ ...

DURANT TOUT LE MOYEN AGE LES ALPES ÉTAIENT CRAINTES À CAUSE DES SORCIÈRES ET DES DRAGONS QUI LES HANTAIENT, MAIS AU XVIII SIÈCLE, DES VOYAGEURS INTRÉPIDES LES EXPLORERENT ET FURENT SÉDUITS, NON PAS PAR LES RITES MAGIQUES, MAIS PAR LA SOMPTUOSITÉ DES PAYSAGES; LA PEUR FIT PLACE À LA STUPEUR.

LE PAYSAGE DE MONTAGNE FUT ALORS DÉCRIT PAR DES ÉCRIVAINS ET DES PHILOSOPHES (GOETHE DISAIT QUE LES ALPES SONT DES MAÎTRES SILENCIEUX QUI FONT DES DISCIPLES MUETS...) ET IL FUT ILLUSTRÉ PAR DES PEINTRES (SURTOUT TURNER) QUI EN EXPRIMÈRENT L'INTENSITÉ ÉMOTIVE AU NIVEAU NATURALISTE ET HISTORIOGRAPHIQUE.

L'ARMÉE

LORSQUE NAPOLEON 1^{ER}, PAR SON DÉCRET DU 27 MESSIDOR AN XII (16 JUILLET 1804), FIT DE L'ÉCOLE POLYTECHNIQUE UNE INSTALLATION MILITAIRE, IL IMPOSA AUX ÉLÈVES LE CASERNEMENT ET LEUR DONNA UN UNIFORME SEMBLABLE À CELUI QUE PORTAIT ALORS L'ARMÉE TOUTE ENTIERE.

LES ÉLÈVES PORTERENT CE NOUVEL UNIFORME FIXÉ PAR DÉCRET IMPÉRIAL JUSQU'À LA FIN DE L'EMPIRE ET AU LICENCIEMENT DE L'ÉCOLE LE 14 AVRIL 1816.



1804 - 1809 premier type d'uniforme

Habit de drap bleu de roi, collet bleu à passepoil rouge et aux manches: parements et pattes en velours noir - passepoil rouge - trois petits boutons dorés à l'aigle impériale.

Plastron de drap blanc à quatorze petits boutons plats dorés; petit gilet de drap blanc à cinq petits boutons identiques; culotte de peau blanche; guêtres de toile blanche à boutons sphériques. Chapeau à trois cornes avec bordure en galon noir à cocarde tricolore et un gros bouton, baudrier porte-épée, baïonnette et porte-giberne de cuir blanc. Gros sac en cuir noir à l'aigle impérial en cuivre.



Cordonnier de
l'artillerie à pied

1809-1815: deuxième type d'uniforme

Diverses modifications furent successivement apportées à l'uniforme imposé en 1805.

Le shako fut donné à l'Ecole après 1806, lorsqu'il remplaça pour toute l'infanterie l'ancien chapeau à trois cornes dont la forme incommode gênait tous les mouvements. Sa plaque avait la forme d'un **écusson** surmonté d'un aigle avec l'inscription " *école impériale polytechnique* ". Les revers, la culotte et la veste blancs deviennent bleus pendant que les guêtres blanches se transforment en noir.



LES INVALIDES



Nel 1670 Luigi XIV fece costruire un edificio destinato a ospitare i suoi soldati anziani o menomati. Tale progetto rientrava nel filone social - caritatevole del XVII secolo e l'Hotel des Invalides funse da esempio ad altri paesi europei.

I lavori procedettero speditamente e, dopo soli tre anni, i primi invalidi vi si installarono.

I 4.000 soldati infermi ospitati lavoravano nelle sartorie militari, nelle botteghe di pellame, di ricamo e di miniatura per tenersi occupati mentre i feriti gravi - un centinaio circa - venivano curati nell'ospedale militare, tuttora in funzione.

Nel 1676 Jules Hardouin-Mansart realizzò la grande chiesa reale (il Duomo) in cui trova spazio la chiesa dei soldati detta "coro dei pensionati".

Sotto Napoleone 1° il Duomo divenne il sacrario delle glorie militari francesi.

Dedicata a San Luigi e consacrata alla SS. Trinità, nella chiesa vengono ancora officiate messe commemorative tra cui quella in occasione della morte di Napoleone Bonaparte il 5 maggio di ogni anno e quella per ricordare la fondazione dell'edificio, ogni settembre.

LES INVALIDES si trovano a Parigi nel 7° dipartimento.

LA STRUTTURA

E' al centro del Duomo degli « Invalides » che venne scavata la cripta (15 m. di larghezza per 6 m. di profondità) atta a custodire il sarcofago contenente le spoglie dell'Imperatore, restituite nel 1840 a seguito di accordi intercorsi tra Francia ed Inghilterra.

Il progetto vincente fu quello presentato dall'architetto Louis Joachim Visconti che ottenne il visto delle autorità perché presentava il vantaggio di esporre alla vista del pubblico il sarcofago contenente i resti di Napoleone. Lungo tutto l'arco dei lavori il feretro dell'Imperatore venne conservato nella cappella di S. Gerolamo fino al 2 aprile 1861, esattamente vent'anni dopo il ritorno delle ceneri. Lo stesso architetto Visconti non arrivò quindi a vedere il completamento della propria opera.

Lateralmente, all'ingresso della cripta, sono state simmetricamente erette le tombe dei generali Duroc e Bertrand che furono in vita il passaggio obbligato per chiunque sollecitasse un'udienza con il sovrano.

La loro presenza post-mortem simboleggia il perpetuarsi di tale incarico.

Un'imponente porta in bronzo posta davanti alla scala di accesso alla tomba è attorniata da due statue e sulla sua parte superiore è stata incisa un'epigrafe tratta dal testamento di Napoleone: **«Io desidero che le mie ceneri riposino sui bordi della Senna, in mezzo al popolo francese che ho tanto amato».**

In fondo alla scala sono stati collocati due bassorilievi in marmo bianco che rappresentano rispettivamente:

- il primo, i membri della missione francese incaricati di rimpatriare le ceneri di Napoleone che si raccolgono in preghiera sulla sua tomba a S. Elena
- il secondo, il rientro ufficiale delle spoglie dell'Imperatore in Francia

A metà del camminamento della cripta, in una galleria, è stata ricavata una nicchia in cui è stata posta una statua di Bonaparte in costume imperiale al di sotto della quale riposano i resti mortali di suo figlio, il re di Roma soprannominato "l'aquilotto".

Al centro domina l'imponente sarcofago anonimo intagliato da blocchi di arenaria quarzifera di color rosso violetto, originari delle Fiandre, in cui riposa l'Imperatore con la testa rivolta in direzione della porta di accesso alla chiesa. Il sarcofago è supportato da un basamento in granito verde proveniente dalla catena dei Vosgi.

Sul pavimento è intarsiato un mosaico raffigurante un'immensa corona di alloro posta al centro di un sole e contenente i nomi delle più prestigiose battaglie riportate da Napoleone. Dodici statue in marmo di Carrara, in veste di cariatidi, sembrano vegliare sul riposo eterno del grand'uomo.

OGGETTI LEGATI ALLA FIGURA DI NAPOLEONE BONAPARTE ESPOSTI AGLI INVALIDES:

Il primo grande spazio dedicato alla figura storica di Bonaparte come comandante di truppe è la sezione del periodo rivoluzionario dove sono esposti rimarchevoli oggetti provenienti dalle campagne effettuate in Italia, tra cui il **vestito da generale di divisione** indossato da Napoleone nel corso della battaglia di Marengo.

Il settore riservato al primo Impero è ricco di cimeli appartenuti a Napoleone e alle sue truppe. Tra gli oggetti personali dell'Imperatore sono degni di nota: il **collier dell'Ordine della Legion d'Onore**, la **spada** usata ad Austerlitz, **uno dei suoi cappelli** ed **uno dei suoi celebri pastrani grigi**.

Tra quella riservata alle truppe si osservano abbigliamenti militari dei soldati e dello Stato Maggiore.

L'esilio a Sant'Elena è evocato dalla ricostruzione della camera di Longwood, ultima dimora imperiale.

GLI STENDARDI DELLE VITTORIE NAPOLEONICHE

Fino all'epoca della rivoluzione, i trofei catturati ai nemici ornavano le volte della cattedrale di Notre-Dame a Parigi.

A partire dal 1793 quelli che scamparono alla distruzione vennero trasferiti nella chiesa di San Luigi e qui se ne aggiunsero numerosi altri riportati dalle armate napoleoniche.

Nel 1814 - all'approssimarsi delle truppe nemiche su Parigi - vi erano ancora conservati 1.417 stendardi, ma per timore che cadessero in mani avverse il maresciallo Serrurier (governatore degli Invalides) ne ordinò la distruzione e vennero arsi nella corte d'Onore.

Attualmente i cornicioni della chiesa sono adorni di 81 trofei (collezione del museo dell'Armée) inneggianti alla storia dell'esercito francese dal 1805 al 1954.

LES INVALIDES



En 1670, Louis XIV décida de faire construire un bâtiment susceptible d'abriter ses soldats invalides ou trop âgés pour servir. Ce projet s'inscrivait dans le courant charitable et social du XVII^e siècle et l'Hôtel des Invalides devint un exemple pour bien d'autres pays européens.

La construction de l'enceinte militaire fut achevée en trois ans seulement et les premiers invalides s'y installent dès octobre 1674.

Les 4000 soldats infirmes travaillaient dans des ateliers de confection d'uniformes, de cordonnerie, de tapisserie et d'enluminure pour s'occuper pendant que les grands blessés, au nombre d'une centaine, furent pris en charge dans l'Hôpital, qui est toujours actif.

En 1676 Jules Hardouin-Mansart réalisa la grande église royale (Eglise du Dôme) et y achève l'Eglise des Soldats, dite "choeur des pensionnaires".

Sous Napoléon 1^{er} le Dôme devint le panthéon des gloires militaires de la France.

Dédiée à Saint Louis et consacrée à la Sainte Trinité, l'église sert chaque année de cadre à des messes commémoratives parmi lesquelles la messe anniversaire de la mort de Napoléon 1^{er} - le 5 mai - et en septembre la messe anniversaire de la fondation de l'hôtel.

Les Invalides se trouvent à Paris dans le 7^{ème} arrondissement.

LA STRUCTURE

C'est au centre de l'église du Dôme des Invalides que fut creusée la crypte, large de quinze mètres et profonde de six mètres, appelée à recevoir le sarcophage contenant les restes mortels de l'Empereur Napoléon, après que la France et l'Angleterre se fussent entendues sur leur restitution en 1840.

C'est le projet de l'architecte Louis Joachim Visconti qui emporta l'adhésion des autorités. Ce projet présentait l'avantage de maintenir à la vue de tous, le sarcophage contenant la dépouille mortelle de Napoléon. Pendant tout le temps que durèrent les travaux, le cercueil de l'Empereur fut déposé dans la chapelle Saint-Jérôme. Il ne devait rejoindre la crypte enfin prête, que le 2 avril 1861, soit près de vingt années après le retour des Cendres de Napoléon. Visconti lui-même n'en vit pas l'achèvement.

On a érigé de chaque côté de l'entrée de la crypte, les tombeaux des généraux Duroc et Bertrand. Du temps de leur vivant, ils étaient bien souvent le passage obligé pour quiconque sollicitait une audience du souverain; leur présence post-mortem, lourde de symbole, à proximité du maître, semble perpétuer à jamais cette charge.

Une imposante porte en bronze, située devant l'escalier descendant au tombeau, est entourée de deux statues et reprend sur sa partie supérieure le voeu exprimé par Napoléon dans son testament: «**Je désire que mes cendres reposent sur les bords de la Seine, au milieu de ce peuple français que j'ai tant aimé**».

En bas de l'escalier s'offrent à la vue deux bas-reliefs de marbre blanc qui représentent:

- pour l'un, les membres de la mission française chargés de rapatrier en France les cendres de Napoléon se recueillant sur sa tombe dans l'île de Sainte-Hélène
- et l'autre, la remise officielle à Paris du corps de l'Empereur

A mi-chemin du pourtour de la crypte, dans une galerie, a été créée une cella dans laquelle on a placé une statue de Napoléon I^{er} en costume impérial et là, au bas du socle la supportant, reposent les restes mortels de son fils, le roi de Rome, appelé aussi «l'Aiglon».

Au centre de la crypte domine l'imposant sarcophage anonyme taillé dans des blocs de grès quartzé rouge violet, amenés de Finlande, dans lequel repose l'Empereur la tête placée vers la porte de l'église. Il est posé sur un tout aussi imposant socle en granit vert des Vosges.

Au sol, ceinturant le monument funéraire, une mosaïque représente une majestueuse couronne de lauriers, posée au centre d'un soleil et enveloppant les noms des plus prestigieuses batailles remportées par l'Empereur. Douze statues ailées en marbre de Carrare, inspirées des cariatides semblent veiller au repos éternel du Grand homme.

OBJETS LIÉS À LA FIGURE DE NAPOLEON BONAPARTE EXPOSÉS DANS LES INVALIDES:

L'évocation de la période révolutionnaire de Bonaparte en tant que chef de guerre, constitue le premier grand ensemble du département dédié à cette figure historique. Le début de cette partie est scandé par de remarquables objets des campagnes d'Italie, comme **l'habit de général de division** porté par Napoléon lors de la bataille de Marengo.

La partie consacrée au Premier Empire est très riche de nombreux objets qui présentent Napoléon et ses armées. Parmi les pièces personnelles on peut citer le **collier de l'Ordre de la Légion d'Honneur**, **l'épée** d'Austerlitz, **l'un des chapeaux** de l'Empereur et **l'une de ses célèbres redingotes grises**. Le département présente les armées napoléoniennes avec leurs Etats-majors, sa Garde Impériale et ses soldats de la ligne dans le cadre des grandes batailles (Austerlitz, Iéna...). Enfin, l'exil à Sainte Hélène est évoqué par une reconstitution de la chambre de Longwood, dernière demeure de l'Empereur.

LES DRAPEAUX DES VICTOIRES NAPOLEONIENNES

Jusqu'à la révolution, les trophées pris à l'ennemi ornent les voûtes de la cathédrale Notre-Dame de Paris.

A partir de 1793 ceux qui ont échappé à la destruction sont transférés dans l'église Saint Louis, devenue Temple de Mars et sous l'Empire, l'église reçoit de nombreux trophées pris par les armées de Napoléon.

En 1814, alors que l'ennemi marche sur la capitale, 1417 drapeaux y sont encore présents. Par crainte qu'ils ne tombent aux mains des envahisseurs, le maréchal Serrurier, gouverneur des Invalides, ordonne leur destruction par le feu dans la cour d'Honneur.

Aujourd'hui, les corniches de l'église sont encore ornées de 81 trophées jalonnant l'histoire des armées françaises de 1805 à 1954, collections du musée de l'Armée.

POTERE CIVILE E POTERE ECCLESIASTICO

La nomina di Napoleone Bonaparte a Primo Console, in seguito alla caduta del Direttorio, fece sì che i rapporti tra potere civile ed ecclesiastico venissero affrontati in maniera diversa rispetto al passato. Lo stesso papa PIO VI - in condizioni di prigione - aveva predisposto, per l'elezione del Suo successore, un'assemblea semplificata nel ceremoniale da tenersi in sede non soggetta all'occupazione francese.

Il conclave aprì i battenti a Venezia alla fine del 1799; venne eletto il cardinale Chiaramonti (di tendenze moderate) che assunse il nome di PIO VII e lo stesso Bonaparte espresse gradimento in merito. Il ruolo di Segretario di Stato fu affidato dal Pontefice al cardinale Ercole Consalvi, personaggio di grande spicco a livello politico il quale annunciò un programma pontificio fatto di **"fermezza nei principi e adattabile alle circostanze"**.

Nell'anno 1800 il papa permise a Napoleone di ristabilire il dominio francese su quello austriaco; iniziava da parte del Primo Console una politica di riconciliazione religiosa che fu sicuramente una scelta mirata ad utilizzare a scopo di consenso la forza rappresentata dalle gerarchie religiose e dai fedeli cattolici.

Napoleone puntava a una distensione tra le parti che eliminasse gli elementi di conflitto ed evitasse la divisione tra "vincitori e vinti" che si era andata delineando in seguito al ristabilirsi della libertà di culto.

L'interlocutore venne individuato nella figura del Pontefice, dato che un accordo avrebbe fornito l'occasione di eliminare la Chiesa costituzionale francese restituendo al tempo stesso forza e prestigio a quell'autorità pontificia che i fatti del recente passato avevano fortemente indebolito. La trattativa durò a lungo e fu sbloccata dal segretario Consalvi, abile mediatore.

Il Concordato venne firmato il 15 luglio 1801 e il cattolicesimo riconosciuto **"religione della maggioranza dei francesi"** con il privilegio di risultare ufficialmente professato dai consoli. Le espressioni del culto cattolico vennero dichiarate libere e pubbliche, ma erano in realtà subordinate alle restrizioni che il governo avrebbe potuto assumere per la tutela dell'ordine pubblico.

La nomina dei nuovi vescovi risultò appannaggio del Primo Console, mentre la loro consacrazione rimase affidata al Papa; al clero di ogni ordine e grado venne richiesto un giuramento di fedeltà allo Stato.

Riguardo alle questioni economiche il Pontefice avrebbe rinunciato ai beni ecclesiastici persi con la Rivoluzione (ad eccezione delle chiese attive) ed il governo avrebbe fornito uno stipendio a vescovi e parroci, riconoscendo alla Chiesa il diritto di ricevere donazioni.

Il nuovo regime concordatario normalizzava i rapporti tra Chiesa e Stato in Francia stabilendo condizioni di compromesso e di interscambio tra le parti:

- i beni ecclesiastici confiscati non venivano reclamati
- restavano in vigore istituti quali matrimonio e divorzio
- il registro della popolazione competeva agli organismi statali
- l'autorità pubblica conservava il monopolio degli spazi dedicati all'istruzione ed all'assistenza.

Fuori dai termini dell'accordo e senza aver consultato il Papa, Bonaparte - insieme al testo del Concordato - fece pubblicare nel 1802 quello degli Articoli organici del clero in cui si prevedeva:

- l'imposizione di un unico catechismo
- che le ordinazioni clericali avvenissero sotto il controllo dell'autorità governativa
- che fosse ristabilito il diritto di ricorrere ai tribunali civili contro decisioni ecclesiastiche non gradite
- e che il soggiorno dei nunzi apostolici in territorio francese dovesse avere luogo soltanto con il beneplacito del governo

PIO VII protestò invano contro queste disposizioni, mantenendo comunque un atteggiamento conciliante ed una politica di concessioni nei confronti di Bonaparte.

Un concordato di contenuti analoghi a quello stipulato nel 1801 tra Chiesa e governo francese fu firmato nel 1803 anche in Italia con gravi limitazioni all'autonomia delle istituzioni ecclesiastiche.

Diversamente dalla Francia, dove si andava riorganizzando la vita religiosa e si verificava una rinascita di seminari e congregazioni dediti all'assistenza, la situazione negli stati italiani era in generale di grande difficoltà (ordini religiosi maschili e femminili soppressi, diocesi vacanti o rette da vicari laddove i vescovi avevano rifiutato di prestare giuramento di fedeltà all'Impero etc..)

Nel 1810 a Roma circa la metà dei cardinali venne privata di beni e porpora e successivamente mandata al confino per essersi rifiutata di assistere al rito nuziale tra Napoleone e Maria Luisa d'Austria.

Il Concordato rimase in vigore con Napoleone in veste di re d'Italia, ma subì importanti modifiche a seguito dell'adozione del Codice Civile.

La politica religiosa di Napoleone, per la libertà di culto che proclamava, creò condizioni favorevoli alle chiese protestanti che vennero ufficialmente riconosciute ed acquisirono il diritto di presenziare alle ceremonie pubbliche. Anche ai loro ministri venne concesso uno stipendio statale subordinato al giuramento di fedeltà.

Nell'Italia nord occidentale e nelle vallate piemontesi, i gruppi valdesi accolsero con entusiasmo il regime napoleonico che offriva loro piena libertà religiosa dopo secoli di discriminazione, repressione e clandestinità.

LA CONSACRAZIONE DI NAPOLEONE

.... entrando con la corona sul capo e vestito con il suo grande mantello, l'Imperatore è consci di infrangere il rituale nel suo significato originario. L'invito ufficiale rivolto a Pio VII è in ciò eloquente: vi si precisa che sarà richiesto unicamente il **"carattere della religione"** - che il papa conferirà semplicemente un **"nuovo lustro"** alla cerimonia - e che si tratterà di un'invocazione **"della potenza celeste in favore di una dinastia"**....

Per quale ragione allora farsi incoronare?

In origine Napoleone vede nella presenza del Pontefice solo una decorazione supplementare; si trattava per lui di **"consolidare la rivoluzione"** e non di **"santificarla"**.

Nella cerimonia tradizionale, l'arcivescovo di Reims era solito sollevare dall'altare a due mani la corona di Carlo Magno e tenerla sopra la testa del re aspettando che gli undici pari vi portassero la mano per sostenerla l'autoincoronazione di Napoleone persegue invece un altro obiettivo: il Papa era stato infatti avvisato e non si trattava di un'improvvisazione dell'ultimo minuto.

THIERS nella sua Storia del Consolato e dell'Impero osserva il modo di incedere di Napoleone e come afferra la corona dalle mani del Pontefice senza compiere atti bruschi, ma con decisione per porsela sul capo.

Anche a Milano nel 1805 compirà gli stessi gesti, nelle medesime condizioni e per le stesse ragioni, all'atto della Sua incoronazione a Re d'Italia con la corona ferrea.

Nella concezione di Napoleone tutto ciò avrebbe permesso sia di conservare gli aspetti formali sia di mettere in scena una vera e propria presa di potere: compiendo il gesto solenne dell'autoincoronazione di fronte agli spettatori e volgendo le spalle alla Chiesa ed a Dio l'effetto sorpresa sarebbe stato totale.....

"Io sono l'erede, il figlio, la creatura della Rivoluzione.... l'Imperatore dei Francesi per grazia di Dio e per le costituzioni della Repubblica"

POUVOIR CIVIL ET STRUCTURES ECCLESIASTIQUES

La nomination de Napoléon Bonaparte à Premier Consul, suite à la chute du Directoire, comporta une structuration différente par rapport au passé des rapports entre pouvoir civil et structures ecclésiastiques. Le Pape Pie VI, en captivité, avait personnellement disposé pour l'élection de son successeur d'un forum simplifié dans le cérémonial à se tenir en territoire libre par l'occupation française.

Le conclave s'ouvrit à Venise à la fin de l'année 1799 avec l'élection du cardinal Chiaramonti, connu pour ses tendances à la modération et à la conciliation. Chiaramonti prit le nom de Pie VII, et même Bonaparte exprima son contentement. À la charge de secrétaire d'État, le nouveau Pape nomma le cardinal Ercole Consalvi, personnage de grandes capacités et de sensibilité politiques, en annonçant ainsi un programme d'action pontifical fait de "fermeté dans les adaptations aux circonstances".

Au cours de l'an 1800 il permit à Napoléon de rétablir, contre l'Autriche, la domination française ; sur le plan religieux on entama de la part du Premier Consul une politique de conciliation qui fut un choix politique visant à utiliser la force représentée par les hiérarchies religieuses et les fidèles catholiques.

Napoléon cherchait une détente entre les parties, en éliminant les éléments de conflit et en évitant la division entre les "vainqueurs" et les "vaincus" qui s'était créée suite au rétablissement de la liberté de culte. L'interlocuteur fut choisi en la personne du Pontife puisqu'un accord fournissait l'occasion d'éliminer l'église constitutionnelle française, en permettant aussi de redonner force et prestige à cette autorité pontificale que les faits du récent passé avaient fortement affaiblie. La négociation dura longtemps et fut gérée par le secrétaire Consalvi.

On arriva à la signature de Concordat le 15 Juillet 1801: le catholicisme était reconnu comme "la religion de la majorité des Français" avec le privilège d'être la religion officiellement professée par les consuls. Les formes du culte catholique étaient déclarées libres et publiques, mais subordonnées aux restrictions que le gouvernement aurait pu assumer pour la tutelle de l'ordre public. Au Premier Consul revenait la nomination des nouveaux évêques, lorsque leur consécration était de la compétence du Pape; il était établi aussi qu'on demandait au clergé le serment de fidélité à l'État.

Les questions économiques étaient réglées dans le sens que le pontife renonçait aux biens ecclésiastiques perdus à la Révolution (à l'exception des églises nécessaires au culte); à son tour le gouvernement pourvoyait à fournir un traitement aux évêques et aux prêtres en reconnaissant aux églises le droit de recevoir des donations.

Le nouveau régime concordataire normalisait les rapports entre l'Église et l'État en France, en fixant des conditions de compromis et d'échange entre les deux:

- la prise des biens ecclésiastiques que personne n'avait réclamés
- l'institution du mariage civil et du divorce
- le monopole des espaces traditionnellement occupés par l'autorité religieuse, comme l'instruction et les structures d'assistance.

Hors des termes de l'accord et sans consulter la Pape, Bonaparte fit publier en 1802 avec le texte du Concordat celui des Articles organiques du clergé. On y prévoyait:

- qu'il était imposé un catéchisme unique
- que les ordres du clergé étaient contrôlés par l'autorité gouvernementale
- qu'on avait le droit de recourir aux tribunaux civils contre d'éventuelles décisions ecclésiastiques
- que les mouvements du personnel ecclésiastique et le séjour des nonces apostoliques en territoire français ne devaient avoir lieu qu'avec le consentement du gouvernement

Pie VII protesta sans cesse contre ces dispositions, maintint toutefois une tendance à la conciliation et une politique de concessions vis-à-vis de Bonaparte.

Un concordat de contenus analogues à celui entre église et gouvernement français du 1801 fut conclus en 1803 pour l'Italie avec de graves limitations à l'autonomie des institutions ecclésiastiques.

À différence de la France, la situation dans les États italiens était en général très difficile pour les églises: on mentionne à cet égard, la suppression des ordres religieux masculins et féminins des diocèses là où les évêques avaient refusé de prêter le serment de fidélité à l'Empire.

Rome en 1810 fut vidée des cardinaux de curie: environ moitié d'entre eux fut privée de biens et de la pourpre et ensuite envoyée en province pour avoir refusé de participer au rite nuptial de Napoléon et Marie-Louise d'Autriche. Le Concordat resta en vigueur, mais avec d'importantes modifications suite à l'adoption du Code Civil.

La politique religieuse de Napoléon pour la liberté de culte créa les conditions favorables pour les églises protestantes: comme pour les prêtres catholiques, pour les pasteurs protestants aussi on prévoyait un traitement d'état à condition d'un serment de fidélité à l'Empire et on leur donnait la permission de participer aux cérémonies publiques.

Dans l'Italie nord occidentale, surtout dans les vallées du Piémont, les groupes vaudois accueillirent avec enthousiasme le régime napoléonien qui leur offrait la pleine liberté religieuse après des siècles de discrimination, répression et clandestinité.

LE SACRE DE NAPOLEON

... en entrant, la couronne sur la tête et vêtu du grand manteau, l'Empereur n'ignore pas qu'il détourne le rituel de son sens premier.

L'invitation officielle adressée à Pie VII est pour cela éloquente: elle a bien précisé que seul le "**caractère de la religion**" sera requis; que le Pape conférera simplement et uniquement "**un nouveau lustre**" à la cérémonie et qu'il s'agira d'une "**invocation de la puissance céleste en faveur d'une dynastie**"

Alors pour quelle raison se faire tout de même sacrer?

À l'origine, Napoléon ne vit, dans la présence du souverain pontife, qu'une simple "**décoration supplémentaire**", ce que souhaitait l'Empereur, c'était donc surtout de "**consolider la Révolution**" et non pas, de la "**sanctifier**".

Dans la cérémonie traditionnelle, l'archevêque de Reims prenait à deux mains, sur l'autel, la couronne de Charlemagne et la tenait au-dessus de la tête du roi: aussitôt, les onze pairs y portaient la main pour la soutenir. L'auto couronnement poursuivit principalement un autre objectif: le Pape avait été prévenu et il ne s'agissait en aucune manière d'une improvisation de la dernière minute.

Thiers dans son *Histoire du Consulat et de l' Empire* observe que Napoléon avance en observant ses mouvements et comme il saisit la couronne des mains du Pontife, sans brusquerie, mais avec décision et la place lui-même sur sa tête.

Lors de la future cérémonie du dimanche 26 mai 1805, lorsqu'il ceint à Milan la couronne de fer des rois lombards et devient roi d'Italie, Napoléon le fera dans les mêmes conditions et pour des raisons identiques.

Dans son esprit, cela lui aurait permis soit de garder les aspects formels de la cérémonie du couronnement soit de mettre en scène une véritable prise de pouvoir. En effet, à l'inverse de la cérémonie traditionnelle, il a accompli d'un geste solennel l'auto couronnement en face des spectateurs et non pas en face de Dieu; c'est-à-dire qu'il a tourné son dos à Dieu et à l'Eglise séculaire avec un total effet de surprise.

"Io sono l'erede, il figlio, la creatura della Rivoluzione..... l'Empereur des Français par la grâce de Dieu et les constitutions de la République"

IL CODICE CIVILE E LA POSIZIONE DELLA DONNA NEL NORD ITALIA

Le diversità dei diritti tra i sessi vanno sempre visti non soltanto dal punto di vista della dipendenza, ma soprattutto in quanto complementarietà di disequilibrio: la negazione dei diritti femminili corrisponde infatti all'esigenza di rafforzamento di quella maschile.

Il periodo preso in esame era caratterizzato da un lato da un'intensa attività di regolamentazione giuridica dei rapporti interfamiliari (soprattutto di quelli tra uomo e donna) e dall'altro da una definizione via via più articolata dei diritti e dei doveri delle donne in relazione ai differenti ambiti.

Per quanto concerneva l'eredità, la donna era esclusa dalla successione ed i suoi diritti erano drasticamente limitati; la stessa istituzione della dote, se da una parte garantiva alle ragazze la partecipazione ad una parte del patrimonio familiare, dall'altra tutelava i fratelli da eventuali successive rivalse da parte femminile.

Anche negli stati in cui vigeva il regime di comunione dei beni tra congiunti e quindi un'uguaglianza di diritti di successione, le ragazze "con dote" dovevano rinunciare ad ogni eventuale diritto fruibile in futuro, con giuramenti più o meno solenni.

Chi non possedeva un congruo patrimonio personale non riusciva a sposarsi ed era accolta malvolentieri anche nei conventi; costretta a vivere con i genitori, passava successivamente sotto la tutela del fratello maggiore in stretto ruolo di sudditanza e senza poter accampare diritti.

Nelle famiglie di artigiani, commercianti o contadini, la dote rappresentava il punto di partenza per un'impresa economica comune. La « patria podestà » - oltre ad assoggettare al capofamiglia figli, figlie, nuore e nipoti - riconosceva alla madre un potere molto limitato e la donna (in caso di decesso o di impedimento del marito) passava direttamente sotto il controllo dei suoi parenti.

Questo modello iniziò ad essere messo in discussione nella seconda metà del '700 da diversi esponenti dell'aristocrazia italiana che avanzarono alcune proposte per la revisione dei codici e per l'annullamento di qualche organismo giuridico discriminatorio in ambito familiare:

- la donna iniziò a prendersi maggiormente cura dei figli sia sotto il profilo igienico sia sotto quello sanitario
- i bambini non furono più affidati alle balie e la madre poté allattarli al seno stabilendo così un legame molto forte con la propria creatura
- la nuova intimità familiare si basava più sull'identificazione del senso materno che sulla parità di diritti tra i sessi
- il rapporto donna - famiglia - cittadinanza - democrazia era chiaramente formulato: esisteva la necessità di legare la riforma dei rapporti tra congiunti ad un più generale riconoscimento delle donne come soggetti aventi i medesimi diritti degli uomini.

La diffusione negli stati italiani del **Codice Napoleonic** confermò nel 1804 la differenza tra i sessi non solo nella società ed in relazione ai diritti politici, ma anche nella stessa famiglia.

Se da un lato confermò l'abolizione di molti privilegi quali il «maggiorascato» o la «patria potestà» introducendo la concezione di matrimonio in quanto accordo tra individui e non tra famiglie, dall'altro confermò e diede maggior corpo all'autorità del marito e del padre (non più obbligati a negoziarla con il resto del parentado).

L'unità della famiglia venne fondata su un principio di autorità gerarchica ed unidirezionale: la legge del codice napoleonico che proteggeva l'autorità del maschio riducendo al tempo stesso il potere di difesa e di reazione femminile, divenne il punto di riferimento normativo a cui si ispirò il Codice Pisanelli.

L'unificazione dei codici civile e penale nel nuovo regno d'Italia si realizzò tra il 1861 ed il 1865 e mirò non solo a conformare le norme dei differenti stati, ma anche a legittimare il potere dello stato sui domini sociali e comportamentali fino allora di stretta pertinenza della Chiesa.

In questa complessa trama, il problema del ruolo delle donne costituiva un importante gradino da superare per l'organizzazione che lo Stato voleva dare alla famiglia.



"La donna è uguale all'uomo nell'esercizio dei suoi diritti finché vive libera,
ma quando si sposa entra in rapporto di stretta dipendenza dal marito".

(*La femme est égale à l'homme dans l'exercice de ses droits jusqu'à ce qu'elle vit libre,
mais dès qu'elle devient épouse, elle entre dans certains rapports de dépendance du mari*)

Il codice Pisanelli, entrato in vigore dopo l'unificazione d'Italia, assicurò al marito la gestione dell'economia familiare e gli concesse di poter ottenere la separazione in caso di adulterio della moglie o per suoi comportamenti ritenuti troppo leggeri, mentre il tradimento maschile avrebbe potuto costituire causa di separazione solo in caso di accertato concubinaggio sotto il tetto coniugale.

Tale distinzione venne ulteriormente aggravata dal codice penale, in cui si stabiliva che l'adulterio della moglie giustificava quello successivo del marito.

Nella maggior parte delle famiglie italiane la donna era esposta a tutti i rischi sociali e familiari e non poteva contare sulla protezione della proprietà personale o di quella del consorte. Il padre disponeva di poteri di correzione quasi illimitati avendo il diritto di dettare in sede testamentaria le regole per l'educazione dei figli o quelle relative alla gestione dei beni familiari; la moglie era tenuta ad osservarli ed era inoltre esclusa sia dalla cittadinanza politica che dall'istruzione.

MODIFICHE APPORTATE DAL CODICE NAPOLEONICO E DAL CODICE CIVILE

Il codice napoleonico stabiliva ampi diritti per gli uomini. Alla morte di uno dei genitori, l'autorità parentale era attribuita al padre o alla madre superstiti in condizioni solo apparentemente uguali poiché in realtà erano previste fortissime limitazioni per la madre vedova. Le restrizioni si applicavano anche nel caso di seconde nozze.

SUCCESSIONE EREDITARIA

Il codice napoleonico stabiliva che l'ammontare dell'eredità dovesse dipendere dal numero dei figli maschi:

- se erano al massimo due spettava loro la **metà** del patrimonio
- mentre se erano più di due ricevevano i **tre quarti** dell'importo

La parte restante poteva essere assegnata dal padre a proprio piacimento tramite testamento, ma le donne erano del tutto escluse dall'asse ereditario familiare e ricevevano i beni del coniunto solo in assenza di suoi parenti sino al secondo grado.

LE CODE CIVIL ET LE ROLE DE LA FEMME DANS L'ITALIE DU NORD

En toute époque, les différenciations des droits des hommes et des femmes doivent être lues non seulement du point de vue de la subordination, mais surtout en tant que complémentarité de déséquilibre: en effet, la négation des droits des femmes correspond à une exigence de définition et de renforcement des droits des hommes.

La période en examen est caractérisée d'un côté par une intense activité de réglementation juridique des rapports familiaux et en particulier des rapports homme-femme dans la famille et de l'autre par une définition de plus en plus articulée des droits et des devoirs des femmes par rapport au différents domaines.

En ce qui concernait l'héritage, on excluait la femme de la succession familiale et on en limitait drastiquement les droits. Le même institut de la dot, s'il avait la fonction de garantir aux filles l'accès à une partie du patrimoine familial, avait aussi le but de sauvegarder les frères des prétentions successives de la part des sœurs. Même dans les états dans lesquels il était en vigueur un régime de communion des biens entre les conjoints et donc une égalité de droits successifs entre fils et filles, celle qui était "avec dot" devait renoncer à tout droit successif par des serments plus ou moins solennels.

Les filles sans dot, ou sans dot adéquate, ne pouvaient trouver mari et n'étaient pas accueillies volontiers dans les couvents. Elles devaient rester chez les parents et ensuite chez le frère aîné, en position subordonnée et sans droits.

Dans les familles des artisans, des commerçants, des paysans, la dot avait la fonction de contribuer à donner des bases à une entreprise économique commune. Le principe de « *patria potestas* » - pendant qu'il assujettissait au chef de famille toutes les filles et tous les fils, les belles-filles et les neveux - reconnaissait à la mère un pouvoir très réduit et en cas de décès ou d'empêchement du conjoint, la femme passait directement sous le contrôle des parents mâles du mari empêché ou défunt. Ce modèle de relation familiale et conjugale commença à être mis en discussion parmi les exposants les plus éclairés des classes de l'aristocratie des États italiens dans la seconde moitié du XVIII^e siècle. Ils avancèrent des propositions pour la révision des codes et la suppression de quelques règles juridiques discriminatrices vis-à-vis de certains membres de la famille:

- la femme commença à soigner davantage ses enfants, autant d'un point de vue médical qu'hygiénique
- les enfants ne furent plus confiés en nourrice et en même temps la mère pouvait les allaiter au sein en établissant un fort lien mère - enfant
- la nouvelle intimité familiale semble se baser plutôt que sur la parité des droits, sur l'identification maternelle des femmes
- le rapport femme - famille - citoyenneté - démocratie était formulé avec clarté: il était affirmé avec netteté la nécessité de lier la réforme des rapports entre des conjoints à celle d'une plus générale reconnaissance des femmes comme sujets ayant les mêmes droits que les hommes.

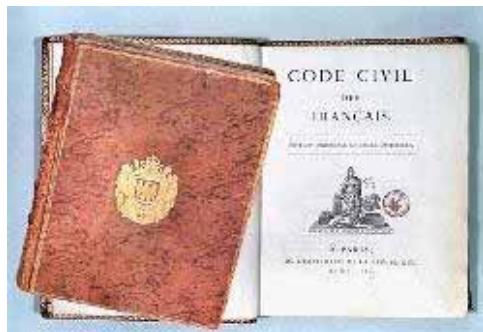
L'étendue aux États italiens du **Code Napoléonien** en 1804 confirma la différence entre hommes et femmes, non seulement dans la société et par rapport aux droits politiques, mais aussi dans la famille.

D'un côté, il confirma l'abolition de beaucoup d'instituts tels que le « *maggiorascato* » ou la « *patria potestas* » et introduisit une conception du mariage, comme pacte entre des individus et non pas entre des familles. De l'autre côté, il confirma et renforça l'autorité maritale et paternelle dans la famille conjugale libérée des contrôles de la parenté et des mâles âgés en réintroduisant le principe de l'autorisation maritale.

Le mari recevait du nouveau code sa portion de pouvoir sans ne plus avoir à la négocier avec le père ou le frère aîné.

L'unité de la famille fut fondée sur un principe d'autorité hiérarchique et sans appel: la loi du Code napoléonien protégeait l'autorité masculine, pendant qu'elle limitait le pouvoir de défense et de réaction féminine. Le Code Napoléon deviendra de fait le cadre de référence normative à laquelle s'inspirera le Code Pisanelli.

L'unification des codes civil et pénal dans le nouveau Royaume d'Italie se réalisa entre 1861 et 1865 et visa à assembler non seulement les codes des divers états, mais à établir la légitimité du pouvoir de l'état sur des domaines sociaux et comportementaux qui avant appartenaient à l'Eglise. Dans ce complexe tressage d'intérêts, la question de la position des femmes ne constituait pas seulement un problème spécifique, mais un passage important pour l'organisation qu'on voulait donner à la famille dans le nouvel état.



Le code Pisanelli, qui entra en vigueur après l'Unification d'Italie, assurait au mari la gestion de l'économie de la famille ; en outre il pouvait demander la séparation pour le simple adultère de la femme ou pour des comportements retenus trop légers (vice-versa l'adultère du mari pouvait constituer une cause de séparation seulement lorsqu'il gardait chez lui une concubine). Cette distinction fut ultérieurement aggravée par le code pénal, dans lequel on établissait que l'adultère de la femme justifiait l'adultère conséquent du mari.

Dans la plupart des familles italiennes les femmes étaient exposées à tous les risques sociaux et familiaux sans pouvoir compter sur la protection de sa propriété personnelle ou de leur mari. Le père disposait de pouvoirs de correction presque illimités, ayant le droit de dicter en siège testamentaire des règles pour l'éducation des enfants ou la gestion des biens familiaux. La femme était tenue de les observer, en raison de son exclusion du conseil de famille. Elle était aussi exclue soit de la citoyenneté politique soit de l'instruction.

MODIFICATIONS APPORTEES PAR LE CODE DE NAPOLEON ET LE CODE CIVIL

Le Code de Napoléon établissait des droits très vastes pour les hommes.

A la mort de l'un des parents, l'autorité parentale se transformait en sauvegarde et était attribuée au père ou à la mère survivants, mais, en réalité, pour la mère veuve l'autorité était limitée.... à ça s'ajoutait toute une série de frontières en cas de nouvelles noces.

SUCCESSION HEREDITAIRE

Le Code napoléonien établissait que le montant de l'héritage dépendait du nombre des enfants et devait correspondre:

- à la **moitié** du patrimoine héréditaire s'ils n'étaient pas plus que deux
- à **trois quarts** du montant s'ils dépassaient ce nombre.

Sur la partie restante, le père pouvait décider pour le testament, tandis que les femmes étaient exclues de la propriété familiale et n'héritaient du conjoint qu'en manque de parents jusqu'au deuxième degré.

MODA E ARREDAMENTO

Subito dopo la Rivoluzione Francese la moda femminile subì un cambiamento radicale: abbandonate crinoline, busti, imbottiture, balze e volants, gli abiti tornarono ad essere semplicissimi ed ispirati all'antica Grecia in perfetto stile neoclassico.

Nel 1795 a Parigi spettò a M.me Tallien dettar legge in fatto di moda; amante del conte Barras e segretaria del Consiglio Municipale, sfidò il clima della città avvolta in un'impalpabile robe en chemise in tulle color panna fermata sotto al seno da un nastro che ne esaltava la scollatura. I capelli erano raccolti imitando l'acconciatura delle matrone romane ed il trucco reso lucido da bagliori di madreperla.

Questa linea venne detta "delle Merveilleuses", ma a partire dalla fine del XVIII secolo con le conquiste di **Napoleone** prese corpo una nuova tendenza. Se nella scultura si avvertì il ritorno di pose classiche ispirate alle statue greche e nella letteratura comparvero continui richiami alle mitologie latine, nell'abbigliamento emerse lo **stile Impero** ispirato all'antica Roma.

Nata per celebrare la gloria di Bonaparte, questa moda simboleggiava il potere, la ricchezza e l'autorità. Le donne indossarono tuniche di linea snella con vita molto alta, scollatura quadrata e maniche a palloncino, sulle quali veniva posta la veste-mantello che dalla vita scendeva a formare lo strascico. Per consentire di ripararsi dal freddo, un prezioso scialle di cachemire completava l'abbigliamento. Gli uomini, sotto al frac, indossavano ricche vesti di velluto e seta completati da pannolini attillati e calzoni aderenti che arrivavano sotto al ginocchio, con lo spadino di gala appeso al fianco. Completava la loro "*mise*" il tipico cappello napoleonico detto feluca.

A partire dal 1805, data in cui Napoleone venne incoronato re d'Italia, i vestiti femminili si impreziosirono con pizzi e stoffe pregiate. La sera era consentita anche una tunica (arricchita da ricchi intarsi d'oro o d'argento) ossia un altro vestito portato sopra al primo e di solito più corto ed aperto sul davanti in modo da lasciare ben visibile l'abito interno.

Le acconciature erano caratterizzate da un incrocio di ciocche ornate con perle e fiori; unica eccezione la pettinatura all'inglese, che lasciava liberi ampi riccioli chiamati tire-bouchons.

Il colore dei capelli alla moda diventò il castano scuro e pian piano si diffuse la pettinatura detta "alla vergine" ossia con la riga in mezzo alla testa ed i capelli raccolti all'indietro.

Milano divenne il centro propulsore della vita mondana del paese e questa esaltazione del lusso nell'abbigliamento contribuì al potenziamento dell'economia di settore: dalla fabbricazione dei tessuti alla creazione degli abiti e di ogni sorta di accessori.... la società pendeva dalle labbra dei modografi (gli stilisti di un tempo) e la borghesia promuoveva il consumismo.

Napoleone attirò a Milano i "*nuovi ricchi*" i quali ostentarono la loro ricchezza soprattutto attraverso l'eleganza ed il vestito divenne uno status symbol.

Il *desiderio di seduzione* si tramutò presto in *desiderio di emancipazione* e le signore milanesi presero a indossare modelli di creazione e fattura italiana, riservando l'acquisto di produzione parigina ai soli abiti da cerimonia. Per la qualità dei prodotti realizzati vennero corrisposti numerosissimi premi a piccoli e grandi imprenditori del tempo e l'industria italica riuscì a far registrare un buon incremento produttivo nel settore tessile e nell'artigianato minore (i cappelli di paglia fiorentini - i cappelli di lana toscani - i guanti napoletani - i ricami, le passamanerie e gli alamari milanesi...).

Con il passare degli anni, lo stile Impero si modificò: le scollature da quadrate divennero a punta e si avviarono a scomparire, sostituite da camicette a collo alto di tessuto leggero o mussola portate sotto i vestiti.

Dal 1815 in poi spalle, collo e petto furono rigorosamente coperti e le scollature accettate solamente per gli abiti da sera.

Nel corso di tutto il secolo, le acconciature vennero adattate al tipo di cappello indossato. Dai cappellini allacciati sotto al mento, in voga con lo stile Impero, si passò alle cuffiette ornate di pizzo per poi tornare, a fine secolo, ai grandi cappelli a falda larga ornati di piume.



La moda dell'800 fu quindi un alternarsi di flussi. Questo continuo cambiamento dipese dal fatto che l'800 fu un secolo marcato da grandi sconvolgimenti politici e ogni mutamento sociale influenza e modifica il settore dell'abbigliamento.

La pittura è un mezzo per offrire una transazione immediata della realtà ed un quadro può anche creare un senso di intimità.... forme e colori portano lo spettatore in una dimensione irreale in cui figure, linee e giochi d'ombra diventano chiavi di lettura sociologica e letteraria.

Nelle raffigurazioni seguenti la ritrattistica fornisce la rappresentazione del modo di vivere e di abbigliarsi nel periodo napoleonico.



"LA CONTESSA DI HAUSSONVILLE"
olio su tela dipinto da Jean Auguste Dominique Ingres
(huile sur toile de Jean Auguste Dominique Ingres)



"MADAME DE SENONNES"
olio su tela dipinto da Jean Auguste Dominique Ingres
(huile sur toile de Jean Auguste Dominique Ingres)

LO STILE IMPERO NELL'ARREDAMENTO dal 1804 al 1815

Questo stile dominò l'arte francese ed europea del primo quarto del XIX secolo.

I creatori di questo modello furono due architetti: Charles Percier e Pierre Fontane i quali seppero combinare le esigenze di fasto e grandiosità - espresse con elementi simbolici e allegorici - con la ricerca di grazia e leggerezza. Ricevettero da Bonaparte l'incarico di mettere in ordine la Malmaison ridecorandola completamente e i loro progetti segnarono l'introduzione ufficiale dello Stile Impero a Parigi.

Tra i motivi firmati dai due architetti troviamo anche la “N” incorniciata in corone di alloro, le api, le aquile ed i cigni araldici.

Il cambiamento di stile dal '700 all'800 fu un passaggio dal formale al libero e questo gusto romantico fece sì che nella moda deliberatamente ci si volgesse al passato.

Nell'arredamento vennero curati i particolari del comfort: larghe zone di luce-ombra nei saloni, comodi sofà per ricevere ospiti, sale di musica per intrattenere le signore, "gabinetti di lavoro" zeppi di libri e reperti archeologici o naturalistici per lo studio di un sapere encyclopedico sontuosi tendaggi drappeggiati per conferire grandiosità all'arredo e per dare armonia. L'ambiente divenne lo specchio dell'anima e le forme antropomorfe presenti nei mobili riproducevano significati primitivi (es. la zampa di leone simboleggiava la trasposizione di forza e virtù per colui che vi si sedeva).

Nel mobilio vennero utilizzate due tendenze: una eroica, grandiosa, solenne e l'altra contenuta, discreta, privata. L'insieme determinò arredi dall'eleganza sobria e misurata che ben si adattavano al fasto della corte imperiale.

Il mobile di stile impero (di norma in radica o massello di mogano) si presentava solido e maestoso e vantava proporzioni sempre armoniose e sapientemente equilibrate.

I sedili presentavano la caratteristica unione della gamba anteriore con il supporto del bracciolo, a volte scolpito in forma di cigno, leone alato, sfinge o cariatide. Tornò di moda la poltrona-trono riccamente ornata da intagli e rifinita a foglia d'oro.

Tra i sofà furoreggiò la [méridienne](#) e tornò in auge lo [sgabello a X](#) anche in ragione del fatto che l'usanza a corte - per etichetta - riservava l'uso delle poltrone alla sola **coppia imperiale** o alla **madre di Napoleone**.



Le consoles continuaron a godere di immutata fortuna, ma si prediligevano forme strette e allungate con piedi detti "a zampa da elefante", "a zampa ferina", "a triclinium" o "a mondo lambito da artigli d'aquila". Spesso i mobili montavano piani in marmo italiano o in granito belga.

Fra i complementi d'arredo di dimensioni ridotte si segnalò l'immancabile [guéridon](#) dalla tipica foggia a tripode, a piano talvolta girevole e con tre gambe innestate su base sostenuta da piedi ferini. La toilette conservò la foggia a console già introdotta in periodo Direttorio e la psiche divenne un elemento d'arredo immancabile presso le nuove classi sociali di potere, insieme all'arpa, che da strumento musicale si arricchì di intrasi ebanistici al punto da poter essere considerata a tutti gli effetti un mobile.

Le scrivanie di norma erano del tipo a [bureau plat](#), ma si diffuse una nuova tipologia - peraltro prediletta da **Napoleone** - detta [bureau méchanique](#) munita di un largo ripiano che si apriva a scatto sostenuto da due solidi corpi laterali di cassetti.

Un pregevole esempio di scrivania di lusso concepita come un immaginario arco di trionfo, è l'esemplare realizzato dai fratelli Jacob per **Giuseppina Beauharnais**, oggi conservato alla Malmaison.

I letti svolgevano una funzione coreografica di primo piano, in ogni caso erano posti con il lato lungo appoggiato alla parete della stanza. Tipici del periodo erano i [letti "en bateau"](#) a doppie testiere laterali diritte o sagomate "[à tulip](#)". Ai lati del letto fece la sua comparsa il "[sommo](#)" una sorta di tavolino costruito con lo stesso legno del letto e provvisto di piano marmoreo arricchito di fregi bronzei e iscrizioni dotte.

Le tecniche costruttive della mobilia in Francia erano diverse e più evolute di quelle utilizzate nel medesimo periodo in Italia in cui tradizionalmente:

- gli scheletri dei mobili venivano rivestiti con lastre di radica di noce
- le guarnizioni metalliche erano in ottonella stampata dentro calchi lignei e poi rifinite a mano, solo lievemente lumeggiate a oro (di gran lunga meno costose delle preziose finiture francesi)
- i tagli del legno continuavano ad essere effettuati con seghe ad acqua o manuali
- le serrature erano ancora del tipo a ferro forgiato

Nonostante tutto, però, i manufatti realizzati in Italia vennero considerati di ottima fattura e in taluni casi vennero segnalati per la qualità, come nel caso di Parma, Piacenza e Lucca (dove era attivo l'ebanista Youf alla corte di Elisa Baiocchi Bonaparte).

I legni più usati furono: mogano, olmo, acero, noce, limone, olivo, palissandro e quercia.

I mobili più rappresentativi: armadi a specchi, letti a barca, tavoli da toeletta con specchiera a oscillazione e divani-cassapanca.

Lo Stile Impero italiano conobbe una vita straordinariamente lunga, tanto da essere continuativamente realizzato fino al 1850 ed oltre, giungendo ad arredare l'abitazione di ogni strato sociale.

L'ARGENTO IN TAVOLA - COLLEZIONE IMPERO



Mobili firmati Jacob Desmalter, considerato il più grande mobiliere francese stile Impero
(Meubles signés Jacob Desmalter, considéré le plus grand créateur de meubles français style Empire)

A buon diritto, la tavola può essere considerata il vero focolare della famiglia, il punto d'incontro più importante della vita comunitaria. Inizialmente era costituita da una semplice pietra e le stoviglie erano ricavate da conchiglie, gusci di crostacei o dalla fabbricazione di rozzi strumenti in selce ed ossidiana.

Con l'evolversi delle civiltà vennero successivamente forgiati utensili di varie forme per adeguarli ai cibi che venivano preparati ed alle tradizioni sociali. I materiali poveri vennero via via sostituiti con altri più pregiati e, nei momenti di massimo splendore, gli "arredi" furono cesellati in oro o argento massiccio ed ornati con pietre preziose (a ostentazione di potenza e ricchezza).

Come risulta dai dipinti e dalle stampe dell'epoca, le tavole imbandite rappresentavano il ceto e il rango del padrone di casa: alla luce di candelieri e candelabri tutto si fondeva in perfetta armonia con l'ambiente e con gli altri arredi della tavola (oliere, saliere, salsiere, mostardiere, centri da tavola, zuppiere e paioli).

Nel periodo Impero, con la ventata di rinnovamento propagandata in tutta l'Europa dalle **armate napoleoniche**, il ritorno alla classicità diede modo ai maestri argentieri di esprimere il buon gusto e la loro capacità creativa.

Francia e Italia ebbero in questo periodo il primato della bellezza degli ornamenti per la tavola. Ogni famiglia che godeva di un certo benessere aveva un proprio guardaroba di argenterie in cui difficilmente mancava un bell'astuccio ligneo, foderato con le iniziali o con lo stemma del proprietario, in cui veniva custodito il servizio di posate.

Lo **Stile Impero** si identificava nella presenza di elementi decorativi tratti dal repertorio greco-romano.

In questo stile vennero prodotti: vassoi, piatti da portata, sottopiatti e piattini, cesti, risottiere, legumiere, zuppiere, servizi olio aceto, salsiere, brocche e vasi, servizi da caffè, secchi da champagne e da ghiaccio, candelabri.

MODE ET AMEUBLEMENT

L'HABILLEMENT FEMININ

Tout de suite après la Révolution Française la mode féminine subit un changement radical: plus de crinolines, rembourrages, volants, les habits redevinrent simples et inspirés à la Grèce Antique en parfait style néoclassique.

En 1795, à Paris c'était Madame TALLIEN qui dictait la mode; maîtresse du comte Barras et secrétaire du Conseil Municipal , elle défia le climat de la ville dans une impalpable robe en chemise en voile couleur crème, ceintrée sous la poitrine par un ruban qui en exaltait le décolleté. Les cheveux étaient attachés comme ceux des matrones romaines et le maquillage brillait de reflets couleur perle.

Cette ligne fut appellée "des Merveilleuses", mais à partir de la fin du XVIII siècle, avec les conquêtes napoléoniennes, cette tendance s'imposa. Si en sculpture on nota un retour aux poses classiques inspirées des statues grecques et en littérature parurent des références continues à la mythologie latine, dans l'habillement ce fut le **style Empire** inspiré à Rome qui fleurit .

Née pour célébrer la gloire de Bonaparte, cette mode symbolisait le pouvoir, la richesse et l'autorité.

Les femmes portaient des tuniques de ligne svelte avec une taille très haute, un décolleté carré et des manches bouffantes, sur lesquelles était posée la veste-manteau qui descendait en trainée. Pour s'abriter du froid , un précieux chale en cachemire complétait l'habillement. Les hommes, sous le frac, portaient de riches vestes en velours et soie avec des gilets et des pantalons serrés qui arrivaient juste en dessous des genoux, avec la petite épée pendue de côté. Leur mise était complétée par le typique chapeau napoléonien la féloque.



A partir de 1805, date à laquelle Napoléon est couronné roi d'Italie, les habits féminins s'enrichissent de dentelles et d'étoffes précieuses. Le soir une tunique était consentie (garnie de motifs en or et argent), c'est-à-dire une autre robe par dessus la première , plus courte et ouverte sur le devant de façon à montrer l'habit en dessous.

Les coiffures étaient caractérisées par un croisement de mèches ornées de perles et fleurs; seule exception la coiffure à l'anglaise qui laissait libres d'amples boucles en tire-bouchons.

La couleur des cheveux à la mode devint le châtain foncé et petit à petit s'affirma la coiffure dite "à la vierge" avec la raie au milieu et les cheveux tirés en arrière.

Milan devint le centre propulseur de la vie mondaine du pays et cette exaltation du luxe dans l'habillement contribua au développement économique de ce secteur : de la fabrication des tissus à la création d'habits et de toute sorte d'accessoires la société *pendait des lèvres des stylistes du temps* et la bourgeoisie diffusait l'esprit de consommation.

Napoléon attira à Milan les "nouveaux riches" qui exhibèrent leur richesse surtout à travers l'élégance, le vêtement devenant aussi un status symbol.

Le *désir de séduction* se transforma bientôt en *désir d'émancipation* et les dames milanaises portèrent des modèles créés en Italie, en réservant l'achat d'habits parisiens pour les cérémonies officielles.

Pour la qualité des produits réalisés les petits et grands entrepreneurs furent récompensés et l'industrie italienne connut une croissance dans le textile et l'artisanat mineur (les chapeaux de paille florentins - les chapeaux de laine toscans - les gants napolitains - les broderies, la passementerie et les brandebourgs milanais ...).

Avec le temps, le style Empire se modifia: les décolletés devinrent en v et disparurent, substituées par des chemisiers à haut col en tissu léger ou mousseline portés sous les robes. A partir de 1815 les épaules, le col, la poitrine furent rigoureusement couverts et les décolletés portés seulement dans les habits de soirée.

Durant tout le siècle, les coiffures s'adaptèrent au type de chapeau. Des petits chapeaux noués sous le menton, en vogue avec le style Empire, on passa au bonnet orné de dentelles pour retourner, à fin de siècle, aux grands chapeaux aux larges bords ornés de plumes.

La mode du XIX^e siècle fut une alternance de tendances. Ce continual changement dépendit du fait que ce siècle fut marqué par les grands bouleversements politiques et chaque transformation sociale eut des répercussions sur l'habillement.

La peinture est un moyen pour offrir une transaction immédiate de la réalité et un tableau peut aussi créer un sens d'intimité.... formes et couleurs portent le spectateur dans une dimension irréelle pouvant devenir des clés de lecture sociologiques et littéraires.

Dans les tableaux suivants on fournit la représentation de la façon de vivre et de s'habiller de la période napoléonienne.



"RITRATTO DI PAULINE BEYLE"
olio su tela - Anonimo
(huile sur toile - Anonyme)

LE STYLE EMPIRE DANS L'AMEUBLEMENT DE 1804 A 1815

Ce style domina l'art français et européen dans le premier quart du XIX^e siècle.

Les créateurs furent deux architectes: Charles Percier et Pierre Fontane qui unirent les exigences de faste et grandeur - exprimées par des éléments symboliques et allégoriques - avec la recherche de grâce et de légèreté. Ils furent chargés de remettre en ordre Malmaison et de la redécorer complètement. Ce fut l'introduction officielle du Style Empire à Paris.

Parmi les motifs créés par les deux architectes on trouve le “N” encadré avec des couronnes de laurier, les abeilles, les aigles et les cygnes araldiques.



Il "monogramma" di Napoleone ricamato su un fazzoletto

L'uso di chiamare e riconoscere una personalità importante con il solo nome non era una novità.. Carlo Magno per "firmare" i documenti ufficiali adottò un monogramma, cioè un segno formato dalla congiunzione e dalla parziale sovrapposizione delle lettere del suo nome e, successivamente, molti altri sovrani utilizzarono le proprie cifre come firma o sigillo. Anche Napoleone volle adottare una "sigla" che lo facesse subito riconoscere da tutti e così usò la lettera iniziale del suo nome come emblema e simbolo di potere.

Le "monogramme" de Napoléon brodé sur un mouchoir

L'habitude d'appeler et reconnaître une personnalité importante à partir du seul prénom n'était pas une nouveauté.....

Charlemagne pour "signer" les documents officiels adopta un monogramme c'est-à-dire un signe formé par la conjonction et la partielle superposition des lettres de son nom et, successivement, beaucoup de souverains utilisèrent leurs chiffres comme signature ou sceau. Napoléon aussi adopta un "sigle" immédiatement reconnaissable et utilisa son initiale comme emblème et symbole de son pouvoir.

Le changement du style du XVIII^e au XIX^e siècle fut un passage naturel du formel à l'informel et le goût romantique dans la mode se fit de manière que l'on s'adressât délibérément au passé. Dans l'ameublement on soigna les détails du confort: des zones de lumière et d'ombres dans les grandes salles, des sofas confortables pour accueillir les hôtes, des salles de musique pour entretenir les dames, « cabinets de travail » entassés de livres et de pièces archéologiques ou naturalistes pour l'étude d'un savoir encyclopédique..... des rideaux somptueux en draps pour donner magnificence et harmonie à l'ameublement.

Le milieu devint le miroir de l'âme et les formes antropomorphiques présentes dans les meubles reproduisaient des sens primitifs (par ex. la patte de lion était le symbole de la transmission de force et de vertu pour celui qui s'y asseyait).

Avec le style Empire dans l'ameublement on proposa deux tendances; une, héroïque, grandiose, solennelle et l'autre, contenue, discrète, privée. L'ensemble détermina des meubles d'une élégance sobre et mesurée qui s'adaptaient bien avec le faste de la cour impériale.

Les meubles de style empire (en bruyère ou acajou) semblaient solides et majestueux et vantaient des proportions toujours harmonieuses et équilibrées.

Les sièges présentaient la caractéristique de l'union du pied antérieur avec le support de l'accoudoir, parfois sculpté en forme de cygne, lion ailé, sphinx ou cariatide. Le fauteuil-trône revint à la mode, richement orné d'entailles et de feuilles d'or.

Dans les sofas , ce fut la grande mode des méridiennes et des tabourets en x en raison du fait que l'usage à la cour réservait les fauteuils seulement au **couple impérial et à la mère de Napoléon**.

Les consoles continuèrent à jouir de leur fortune, mais on préférait des formes étroites et allongées avec des pieds “à patte d'éléphant”, “à patte en fer ” ou a “à triclinium” ou “au gobe entouré de griffes d'aigle”. Souvent les meubles montaient des plans en marbre italien ou en granit belge.



Parmi les compléments de petites dimensions, il y avait le guéridon en tripode, avec parfois le plan tournant et les trois pieds terminés par des bouts en fer. La toilette conserva la forme à console du Directoire et Psyché devint un élément de décoration incontournable parmi les nouvelles classes sociales au pouvoir, ainsi que la harpe qui s'enrichit d'entailles d'ébénisterie au point de devenir un meuble à part entière.

Les bureaux étaient normalement plats, mais **Napoléon** diffusa une nouvelle typologie qu'il préférait dite bureau mécanique muni d'une large étagère qui s'ouvrait avec un déclic et était soutenue par deux colonnes latérales de tiroirs.

Un exemple de bureau de luxe conçu comme un imaginaire arc de triomphe, est l'exemplaire réalisé par les frères Jacob pour **Joséphine Beauharnais**, aujourd'hui conservé à Malmaison.

Les lits avaient une fonction chorégraphique de premier plan, mais le côté long appuyé le long de la paroi de la chambre. Typiques de la période étaient les lits-bateau à double appuie-tête latéral droit ou en forme de "tulipe". Sur les côtés du lit se trouvait un chevet, le "somne" construit avec le même bois que le lit, du marbre enrichi de bronze et des maximes.



Les techniques de construction en France étaient différentes et plus évoluées que celles utilisées dans la même période en Italie où traditionnellement :

- les squelettes des meubles étaient revêtus de radis de noix
- les garnitures métalliques étaient en laiton imprimé dans des calques en bois et finis à la main, légèrement dorées (moins coûteuses que les finitions françaises)
- les coupes du bois continuaient à être effectuées avec des scies à eau ou manuelles
- les serrures étaient encore en fer forgé

Malgré tout, le mobilier réalisé en Italie était considéré d'excellente qualité, surtout celui produit à Parme, Plaisance et Lucques (où travaillait l'ébéniste Youf à la cour de Elisa Baiocchi Bonaparte).

Les bois les plus utilisés étaient : l'acajou, l'orme, l'érable, le noyer, le citronnier, l'olivier, le palissandre et le chêne. Les meubles les plus représentatifs : les armoires à miroir, les lits en bateau, les tables de toilette avec miroirs pivotants et les divans-bahuts.

Le Style Empire italien connut une vie très longue, jusqu'en 1850 et plus, car il décore les habitations de toutes les classes sociales.

L'ARGENT A TABLE - COLLECTION EMPIRE

De bon droit, la table peut être considérée comme le vrai foyer de la famille, le point de rencontre le plus important de la vie communautaire. Au début elle était construite avec une simple pierre et la vaisselle était créée dans des coquillages ou à partir d'instruments en pierre et vitre volcanique. Avec l'évolution des civilisations , on forgea des ustensiles de formes diverses adaptés à la nourriture et aux traditions sociales. Les matériaux pauvres furent ensuite substitués par d'autres plus riches et dans les moments de splendeur, les décosrations furent ciselées en or ou argent massif et ornées avec des pierres précieuses (pour exhiber puissance et richesse).

Comme le montrent des tableaux et des gravures de l'époque, les tables appareillées représentaient le rang du chef de famille: à la lumière des chandeliers tout se fondait dans une parfaite harmonie avec le milieu et les autres décosrations de la table (porte-huile, salière, saucièrre, porte-moutarde, centres-table, soupière et chaudrons).

Dans la période Empire, avec les nouveautés diffusées par les **armées napoléoniennes**, le retour au style classique donna aux maitres argentiers l'occasion d'exprimer le bon goût et leur capacité créative.

France et Italie eurent dans cette période la « leadership » des ornements pour la table. Chaque famille qui jouissait d'un certain bien-être avait sa propre argenterie dans un étui en bois avec les initiales ou les armoiries du propriétaire dans lequel étaient déposés les couverts.

Le **Style Empire** s'identifiait dans la présence d'éléments décoratifs pris au répertoire greco-romain. Dans ce style étaient produits: plateaux, plats divers, paniers, récipients pour le riz, les légumes, soupières, service pour huile et vinaigre, saucièrre, caraffe, vases, service à café, seau à champagne et glacièrre, chandeliers.



Bottega di Giuseppe Vernoni
Boutique de Giuseppe Vernoni



Oliera a navicella in argento traforato della fine del XVIII secolo
Porte-huile en bateau en argent percé de la fin du XVIII siècle



Zuppiera. Torino 1815
Soupière. Turin 1815



Coppia di saliere di produzione belga.
Bruxelles 1830
Couple de salières de production belge.
Bruxelles 1830

RUEIL - MALMAISON

IL CASTELLO

Il nome trae origine da alcune razzie effettuate da un manipolo di invasori normanni nel Medioevo nei dintorni di Rueil. Il termine **Mala Domus** venne menzionato per la prima volta in un documento del 1244 con il significato etimologico di "cattiva casa". Nel XIV secolo perse la sua connotazione negativa, per acquisire il significato attuale di dimora signorile.

Vari proprietari vi si avvicendarono nel tempo fino alla primavera del 1799 quando madame Bonaparte, in cerca di una casa di campagna, se ne innamorò.



Napoleone e Giuseppina

Napoléon et Joséphine

Nel periodo del Consolato il castello della Malmaison divenne la residenza di Giuseppina e Napoleone che decisero di intraprendervi alcuni lavori.

Vennero contattati i giovani architetti Percier e Fontaine i quali proposero anzitutto di rimpiazzare la vecchia dimora con una costruzione di stile neoclassico: Percier tracciò i disegni e Fontane eseguì i lavori.

Giuseppina riempì i giardini del parco di flora e fauna esotiche in ricordo della sua infanzia antillese. Gli animali sono ormai scomparsi da tempo, ma i rosetti dell'Imperatrice costituiscono ancora oggi l'oggetto di ricerche botaniche.

Il parco offre una curiosità: sulla destra dell'edificio, verso il giardino, è ancora possibile ammirare un imponente cedro proveniente da Marengo ed importato dalla stessa Giuseppina a testimonianza della campagna d'Italia.



Vista del castello della Malmaison (Pierre-Joseph Petit)

Vue du château de Malmaison (Pierre-Joseph Petit)

Durante il periodo del Consolato e lontano dal palazzo delle Tuileries, la gioventù prevalse sull'etichetta ed anche il Primo Console partecipò alle distrazioni; venivano a volte allestite tavolate all'interno del parco e le serate trascorrevano con giochi di società (carte, tric-trac, o bigliardo) o tramite la lettura di nuovi libri.

Si organizzarono ripetuti balli nei saloni del castello ed il teatro animato rimase la distrazione favorita della corte di Giuseppina.

Vi furono ugualmente tenute feste solenni quali il ricevimento dei reali dell'Etruria o ceremonie più intime come quella che Giuseppina amava celebrare ogni 19 marzo.



Bonaparte primo console nel parco della Malmaison

Bonaparte 1er Consul dans le parc de Malmaison

Maria Giuseppina Rosa Tascher de la Pagerie aveva sposato il visconte di Beauharnais e dal matrimonio erano nati Eugenio ed Ortensia.

Due anni dopo si unì in seconde nozze con Napoleone Bonaparte, che verrà nominato generale capo dell'armata d'Italia anche grazie al suo charme.

Giuseppina venne ripudiata nel 1809 per non avergli saputo dare un erede e, dopo il divorzio, fece della Malmaison la sua dimora abituale.

Le passeggiate in calesse nella foresta circostante ed i giri in canotto sul lago costituivano una tappa obbligata per gli ospiti dell'Imperatrice. L'ultimo fu lo zar Alessandro di Russia nel maggio 1814, appena qualche giorno prima della morte di Giuseppina.

Dopo la caduta dell'impero il palazzo venne venduto e fu un filantropo ad acquistarlo per farne omaggio alla Stato. Nel 1906 venne inaugurato il museo che evoca i diversi periodi della vita di Napoleone e ci consente di entrare a far parte dell'intimità della coppia « *Bonaparte-Joséphine* ».

La Malmaison ha saputo conservare un'atmosfera ed un carattere di vera autenticità nonostante la ricostruzione di alcune sale distrutte nella guerra del 1870.

appartamenti dell'Imperatrice ospitano la straordinaria camera ovale rosso-oro ed il letto costruito da Jacob Desmalter su cui si spense.

La **sala del consiglio** ricorda una tenda militare; è questo il luogo in cui l'Imperatore elaborò alcuni progetti di rilevanza storica, quali la legge che istituì la Legion d'Onore, gli articoli del codice Civile, la creazione delle istituzioni scolastiche....

La **sala da pranzo** rispecchia lo stile pompeiano, mentre la **Biblioteca** - pregevole per la qualità del decoro ancora originario - conserva un mobilio proveniente in parte dalle Tuileries.

LA CITTA'

Rueil-Malmaison è una città ricca di ricordi legati a Napoleone. Offre un tuffo nella storia a soli dodici chilometri di distanza da Parigi.

Oltre al famoso **museo della Malmaison**, vi si possono scoprire le caratteristiche di una località che seppe sedurre Giuseppina.

Il percorso di visita consigliato inizia di fronte all'antico municipio trasformato oggi nel **museo municipale di storia**. L'edificio è interessante in quanto è una costruzione del Secondo Impero che conserva sulla facciata l'aquila imperiale.

La **chiesa di Saint Pierre - Saint Paul** ospita ai lati del coro le **tombe** dell'Imperatrice Giuseppina e di sua figlia Ortensia.

Inoltrandosi poi per il viale dell'Imperatrice e lasciandosi alle spalle la chiesa si può arrivare fino al **parco di Bois Préau**. All'epoca questo tragitto era un grande viale che conduceva al castello della Malmaison direttamente dalla chiesa ed in cui Bonaparte adorava passeggiare.

Nel parco di Bois Préau si trova un **museo consacrato all'esilio a S. Elena ed alla leggenda napoleonica**.

Il tour prosegue con la visita della **Petite Malmaison**, antica serra riscaldata costruita su richiesta di Giuseppina per soddisfare la sua passione per la botanica.

Una bella passeggiata conduce fino alla **foresta** demaniale di Rueil-Malmaison, antico luogo di escursioni imperiali.



Rueil - Malmaison è senza dubbio un luogo affascinante per la sua armonia, per la qualità delle collezioni esposte, ma anche per l'emozionante atmosfera che vi si respira: è infatti qui più che in ogni altro luogo che è ancora possibile percepire tracce della presenza di Bonaparte e della sua amata Giuseppina.

RUEIL - MALMAISON

LE CHATEAU

L'origine du nom est liée à des razzias exercées par un repaire d'envahisseurs normands dans le Moyen Age sur les environs de Rueil. Le terme **Mala Domus** fut mentionné pour la première fois dans un document du 1244. Au XIV^e siècle il perdit toute connotation négative pour acquérir la signification actuelle de demeure seigneuriale.

Les propriétaires se succédèrent sans vraiment s'y attacher jusqu'au printemps 1799 où madame Bonaparte, cherchant une maison à la campagne, tombait sous son charme.

Le château fut habité sous le Consulat par Joséphine et Napoléon qui décidèrent d'y faire des travaux. Ils firent appel aux jeunes architectes Percier et Fontaine qui proposèrent d'abord de remplacer la vieille demeure par une villa néo-classique en se partageant les tâches: Percier composait les dessins et Fontaine exécutait les travaux.

Joséphine peupla le jardin du parc d'une flore et d'une faune exotiques en souvenir de son enfance antillaise. Les animaux ont bien sûr disparu depuis longtemps, mais les massifs de roses de l'Impératrice font encore aujourd'hui l'objet de recherches botaniques.

Le parc offre une curiosité: à gauche du bâtiment, côté jardin, se trouve un cèdre majestueux ramené par Joséphine de Marengo, en témoignage de la campagne d'Italie



Giuseppina alla Malmaison

Joséphine à la Malmaison

Pendant la période du Consulat et loin du palais des Tuilleries, la jeunesse primait sur l'étiquette. Le premier consul lui même participait aux distractions; parfois on dressait la table dans le parc et les soirées étaient occupées par des jeux de sociétés (cartes, tric-trac, le billard) ou la lecture de livres nouveaux). Des bals se tenaient dans les salons du château et le théâtre animé restait la distraction favorite de cette société qui entourait Bonaparte, Joséphine et leurs proches. On y organisa aussi bien des fêtes solennelles (comme la réception pour les Souveraines d'Etrurie en 1801) qu'intimes, comme la fête de Joséphine que l'on célébrait tous les 19 mars.

Marie Joséphine Rose Tascher de la Pagerie avait épousé le vicomte de Beauharnais de qui elle eut deux enfants, Eugène et Hortense.

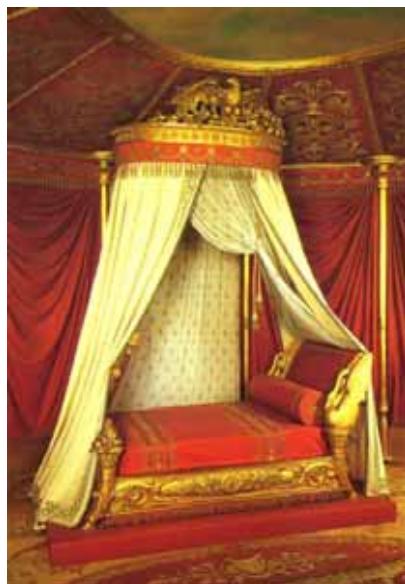
Deux ans plus tard elle épousa Napoléon Bonaparte qui sera nommé général en chef de l'armée d'Italie, en partie grâce à sa femme.

Joséphine fut répudiée en 1809 pour ne pas avoir pu lui donner d'héritier et se retirera, après le divorce, à Malmaison et fit du château sa demeure principale.

Les promenades en calèche dans la forêt de Malmaison et les ballades en canot sur le lac étaient un passage obligé pour les invités de l'Impératrice. Le dernier fut le tsar Alexandre de Russie au mois de mai 1814. L'Impératrice Joséphine s'éteigna quelques jours plus tard.

Après la chute de l'Empire, le palais fut vendu. Ce fut un philanthrope qui le racheta pour en faire don à l'Etat. En 1906 ouvrit ses portes le musée qui évoque les différentes périodes de la vie de Napoléon et nous fait entrer dans l'intimité du couple Bonaparte-Joséphine.

Le musée de Malmaison a su conserver une atmosphère et un caractère authentiques, même si certaines salles détruites pendant la guerre de 1870 ont dû être reconstruites..



Les **appartements** de l'Impératrice abritent notamment son extraordinaire chambre ovale rouge et or et le lit de Jacob Desmalter où elle s'éteignit.

La **salle du conseil** simule un tente militaire; c'est ici que l'Empereur a élaborés certains plans dont l'importance historique a été déterminante tels que la loi instituant la Légion d'Honneur, les articles du Code Civil, la création des établissements scolaires...

La **salle à manger** est caractéristique du style pompéien, tandis que la **bibliothèque**, admirable pour la qualité de son décor encore authentique, contient un ameublement provenant en grande partie des Tuileries.

LA VILLE

Rueil-Malmaison est une ville riche de souvenirs napoléoniens. A moins d'une dizaine de kilomètres de Paris, elle offre une agréable plongée dans l'Histoire.

Outre le très célèbre **musée de Malmaison**, on peut y découvrir les charmes d'une cité qui avait su séduire Joséphine.

Le parcours de visite conseillé commence devant l'ancienne mairie transformée aujourd'hui en **musée municipal de l'histoire**. Le bâtiment est intéressant dans la mesure où il s'agit d'une construction Second Empire qui porte d'ailleurs sur sa façade l'aigle impérial.

L'église Saint Pierre - Saint Paul accueille de chaque côté du chœur les **tombeaux** de l'Impératrice Joséphine et de sa fille la Reine Hortense. Après, face à l'église, poursuivant par l'avenue de l'Impératrice Joséphine on peut arriver jusqu'au **parc de Bois Préau**. Cette voie n'était sous l'Empire qu'une grande allée qui conduisait directement de l'église au château de Malmaison où Bonaparte aimait se promener.

Dans le parc du château de Bois Préau il y a un **musée consacré à l'exil de Bonaparte à Sainte-Hélène et à la légende napoléonienne**.

Le parcours se poursuit ensuite par la **Petite Malmaison**, ancienne serre chaude construite à la demande de Joséphine pour satisfaire sa passion de la botanique.

Une belle promenade emmène jusqu'à la **forêt** domaniale de Malmaison, lieu privilégié des anciennes excursions impériales.

Rueil - Malmaison est véritablement un lieu fascinant par son harmonie intérieure, la qualité des collections du musée mais aussi par l'émouvante atmosphère qu'on respire: ici, plus qu'ailleurs, est encore perceptible la présence de Bonaparte et son aimée Joséphine.



L'APOLOGIA DI NAPOLEONE IN ITALIA ATTRAVERSO L'ARTE

Contemporaneamente alla sua ascesa militare e politica, Bonaparte consacrò la propria immagine nella pittura e nella scultura attraverso l'opera di vari artisti.

Fu così che, nei trattati di pace come negli armistizi, manufatti ed opere di valore iniziarono ad essere sempre più richiesti in pegno ai paesi conquistati poiché il generale aveva capito l'importanza rivestita dall'arte nella propaganda politica e nell'incremento del prestigio personale.

Il grande interesse di Napoleone per le opere artistiche italiane e la spoliazione organizzata dai suoi "commissari alle arti" costituirono in parte l'origine di alcuni musei (es. il Louvre).

Tra i numerosi pittori, scultori ed incisori che nel corso del XIX secolo ne esaltarono l'epopea ed il mito eccelsero in Francia maestri del calibro di **Jacques-Louis David, Louis Charles Aguste Couder e Auguste Raffet** mentre in Italia ricordiamo **Giuseppe Errante, Andrea Appiani, Giuseppe Pietro Bagetti, Giuseppe Seracchi ed Antonio Canova**.

I trionfi riportati durante la prima campagna d'Italia avevano esaltato il mito del "generale vittorioso" che faceva rivivere le gesta di Cesare e di Alessandro Magno; la seconda campagna d'Italia e la pace imposta ai nemici della Francia diedero invece vita a quello del "salvatore della patria".

Il mito napoleonico rifiorì anche grazie alla ripresa delle disastrose finanze dello Stato ed alla creazione della Banca di Francia; alle riforme amministrative ed all'organizzazione dipartimentale del territorio francese; alla pace religiosa ed al Concordato con la Santa Sede.. ma soprattutto per merito delle numerose vittorie riportate all'estero.

Se in Francia Bonaparte era salutato come "**salvatore**", in Italia (dopo Marengo) si diffuse l'immagine di Bonaparte "**pacificatore**" e "**restauratore di democrazia e di pace**".

Il 25 gennaio 1802 Bonaparte venne eletto Presidente della Repubblica Cisalpina; il giorno seguente fu approvata la nuova Costituzione e proclamata la nascita della Repubblica Italiana.

A partire da questo momento gli artisti italiani cominciarono a presentarne un'immagine ispirata all'antichità classica e soprattutto a quella romana.

Giuseppe Errante dipinse "*Napoleone come Ercole pacificatore. Allegoria della Repubblica Cisalpina*". Il quadro (conservato nel museo della Malmaison a Parigi) mostra Ercole-Bonaparte che scaccia con le sue frecce i simboli dell'oscurantismo ed annuncia a tempo stesso l'inizio di una nuova era caratterizzata dal trionfo della saggezza, della giustizia, della fioritura della cultura e delle arti. Spesso Bonaparte venne rappresentato come il dio Marte, da intendere non come un Marte guerriero piuttosto come un pacificatore.

Andrea Appiani e **Giuseppe Seracchi** furono i ritrattisti ufficiali di Bonaparte dopo il suo ingresso a Milano avvenuto il 15 maggio 1796. **L'Appiani**, in particolare, esaltò le imprese del generale in Italia grazie al ciclo "*I Fasti di Napoleone*".

Occorre inoltre segnalare il dipinto "*Napoleone dopo la battaglia di Lodi*", che Bonaparte in persona fece diffondere in parecchie copie per utilizzarlo come immagine propagandistica.

Il dipinto è un compromesso fra ritratto e idealizzazione del personaggio, avendo rappresentato il generale con la spada in pugno a fianco del "genio della storia" intento a descriverne le imprese. Intento evidente dell'autore era quello di sottolineare che il personaggio, grazie alle sue vittorie ed in particolare a quella sul ponte di Lodi, era entrato a far parte della storia.

La prima rappresentazione di Napoleone in veste di antico romano fu probabilmente quella di **Giuseppe Seracchi** che aveva iniziato un enorme busto con corazza mai completamente terminato. Questo busto precede le numerose sculture napoleoniche del **Canova**, tra cui citiamo la celebre statua "*Napoleone come Marte pacificatore*", la cui copia in bronzo è tuttora conservata a Milano nel cortile di Palazzo Brera.

La preziosa collezione acquarellistica di **Bagetti**, volta a celebrare le campagne napoleoniche in Italia, rappresenta invece un'eccezionale documentazione topografica il cui valore viene incrementato dal rigore profuso nella raccolta dei particolari. L'illustrazione delle battaglie, a volte miniaturizzata, è spesso inserita in un contesto naturalistico che ne accentua l'impatto visivo e ne tratta una testimonianza d'epoca.

L'APOLOGIE DE NAPOLEON EN ITALIE A TRAVERS L'ART

Simultanément à son ascension militaire et politique, Bonaparte consacra son image dans la peinture et dans la sculpture grâce à l'œuvre d'excellents artistes qu'en exaltèrent l'épopée et le mythe tout au long du XIX^e siècle tels que **Jacques-Louis David, Louis Charles Aguste Couder, Auguste Raffet** en France et **Giuseppe Errante, Andrea Appiani, Giuseppe Pietro Bagetti, Giuseppe Seracchi, Antonio Canova** en Italie.

Il comprit vite l'importance de l'art dans la propagande politique et dans l'accroissement de son prestige personnel: c'est pour cela que dans les traités de paix ainsi que dans les armistices il requéra de plus en plus en gage aux Pays conquis des produits manufacturés et des œuvres de valeur. L'intérêt de Napoléon pour l'art italien et le dépouillement systématique organisé par ses «commissaires aux arts» sont à l'origine de nombreux musées (ex. le Musée du Louvre).

Les succès de Bonaparte pendant la première campagne d'Italie avaient exalté le mythe du « général victorieux », qui faisait revivre les exploits de César et d'Alexandre; la deuxième campagne d'Italie et la paix imposée aux ennemis de la France firent naître celui du « sauveur de la patrie ». Grâce au redressement des désastreuses finances de l'Etat et à la création de la Banque de France; aux réformes administratives et à l'organisation départementale du territoire français; à la paix religieuse et au Concordat avec le Saint-Siège, mais surtout parmi les victoires obtenues à l'extérieur, le mythe napoléonien reprit toute vigueur.

Si en France Bonaparte était salué comme **sauveur**, en Italie (après Marengo et la reconstitution de la Cisalpine) se répandait l'image de Bonaparte « **pacificateur** » et « **restaurateur de démocratie et de paix** ».

Le 25 janvier 1802 Bonaparte fut élu Président de la République Cisalpine; le jour suivant on approuva la nouvelle Constitution et la naissance de la République Italienne fut proclamée. C'est à partir de ce moment-là que les artistes italiens commencèrent à présenter une image inspirée de l'antiquité classique, surtout romaine.

Giuseppe Errante peigna « *Napoléon comme Hercule pacificateur. Allégorie de la République Cisalpine* ». Le tableau (conservé dans le musée de la Malmaison à Paris) montre Hercule-Bonaparte chassant par ses flèches les symboles de l'obscurantisme et annonçant, en même temps, le début d'une nouvelle ère caractérisée soit par le triomphe de la sagesse et de la justice, soit par la floraison de la culture et des arts. Souvent Bonaparte fut représenté comme le dieu Mars, qui n'est pas Mars guerrier, mais plutôt un Mars pacificateur.

Andrea Appiani et Giuseppe Seracchi furent les portraitistes officiels de Bonaparte après son entrée à Milan le 15 mai 1796. Appiani, en particulier, exalta les entreprises du général en Italie grâce à son cycle « *Les fastes de Napoléon* ». Il faut signaler son tableau « *Napoléon Bonaparte après la bataille de Lodi* » que Bonaparte lui-même fit tirer en plusieurs copies pour l'utiliser comme moyen de propagande. Cette peinture est un compromis entre portrait et idéalisation du personnage, ayant représenté le général avec son épée dans la main à côté du « génie de l'histoire » occupé à écrire ses hauts faits. Il était évident que l'auteur voulait souligner que le personnage, grâce à ses victoires et en particulier à celle sur le pont de Lodi, était entré dans l'histoire.

La première représentation de Napoléon comme ancien Romain fut probablement celle de Giuseppe Seracchi, qui avait commencé un énorme buste avec cuirasse jamais complètement terminé. Ce buste précède les nombreuses sculptures napoléoniennes de **Canova**, parmi lesquelles il y a la célèbre statue « *Napoléon comme Mars pacificateur* », dont la copie en bronze est actuellement conservée dans la cour du Palais Brera à Milan.

La précieuse collection des aquarelles de **Bagetti**, vouées à la célébration des campagnes d'Italie de Napoléon et demeurées au château de Versailles, représente par contre une remarquable documentation topographique dans laquelle la rigueur démontrée dans la reconstruction des détails y en augmente la valeur. L'illustration des batailles, parfois réduite à une taille minuscule dans la composition, n'exclut pas le sentiment de la nature accentuée pour mieux assurer l'action représentée et évoque un témoignage d'époque.

QUALCHE CURIOSITÀ



Uomo d'azione ma anche di pensiero, Napoleone ammoniva ".....perché si possa dire d'aver pensato a una cosa, bisogna prima averla fatta".

A proposito della sua statura si racconta che - ricevendo l'offerta d'aiuto da un granatieri mentre cercava di prendere un libro su uno scaffale senza riuscirci: "Lo prendo io, Maestà, che sono più grande" - egli rispose pronto: "Non più grande, semmai più alto..."

La curiosa abitudine di tenere una mano sotto al pastrano all'altezza dello stomaco divenne per i posteri oggetto di svariate congetture. Tra le tante si adduceva un'ulcera gastrica che - se vera - lo avrebbe costretto ad una dieta leggera e con pasti frequenti, ma Napoleone amava la buona cucina altrimenti perché mai (se non per compiacerlo o per non esserne rimproverato) il suo **cuoco personale** nell'inferno della battaglia di Marengo avrebbe pensato di preparargli un piatto speciale? Narrano infatti le cronache che proprio sul campo di battaglia nacque la ricetta del **pollo alla Marengo**, in cui il nome della località sottrasse le luci della ribalta a quello del Generale:

Durante la battaglia, il cuoco di Napoleone trovò del pollo e ne prese il petto. Trovò anche qualche gambero di fiume e della farina in cui passò gli ingredienti a cui aggiunse poi: vino bianco, funghi, prezzemolo, limone spremuto, pomodoro, due uova e un po' di pane raffermo.

Iniziò a rosolare pollo e funghi poi aggiunse il pomodoro, i gamberi che aveva già fatto cuocere nel vino ed un trito di prezzemolo in succo di limone. A parte fece saltare in padella le fette di pane sopra a cui dispose le uova fritte e servì il tutto al suo Generale sul tavolo da campo per risollevargli il morale.



Napoleone era un lettore accanito, eclettico e veloce. La stima dei libri che ha posseduto, in tempi e luoghi diversi, è di 60.000 volumi alcuni dei quali - miracolosamente salvati - sono stati esposti in una mostra alla Malmaison, la bellissima residenza di Napoleone e Giuseppina, vicino a Parigi. Un libro rappresentava per lui essenzialmente uno strumento di conoscenza ed è risaputo che leggeva sempre opere geografiche e storiche sui Paesi che intendeva conquistare. In ogni sua residenza - mentre il suo potere si espandeva a macchia d'olio - migliaia di libri perfettamente ordinati e continuamente estesi a nuovi campi del sapere si accumulavano nelle biblioteche.

Il piccolo corso aveva gusti letterari precisi: pare che il suo autore preferito fosse Omero; leggeva molto teatro; tra i romanzieri amava Richardson e Lesage; da giovane aveva avuto una passione per Rousseau e si era persino fatto costruire casse speciali in modo da potersi portare dietro una biblioteca quando andava in guerra. In Italia arrivò con un migliaio di volumi che parlavano della storia d'Italia partendo dalla Roma Imperiale: nessun letterato lombardo aveva una raccolta simile e conoscenze così dettagliate. Stupì tutti e - fra l'altro - si esprimeva bene in italiano. In Russia fu costretto a lasciare la sua biblioteca da campo in mano al nemico durante la ritirata.... a Sant'Elena voleva portare 10.000 volumi..... i carcerieri inglesi gliene concessero solamente 2.000, ma un distaccamento di ussari boicottò la spedizione e Napoleone dovette accontentarsi di 588 libri. Ricominciò però subito a comprare e - al momento della morte - nella sua biblioteca si contavano 3.500 volumi.

Negli anni dell'esilio Napoleone si preoccupò di costruire un'immagine di sé che giungesse oltre la sua esistenza e, tra la storia vissuta e quella ricordata, riuscì a crearsi un posto ed un ruolo tra i Grandi della storia dell'Umanità, dopo Cesare, Alessandro e Carlo Magno.

MASSIME e PENSIERI di NAPOLEONE, tutt'ora di grande attualità

- ¶ Soltanto chi vuole ingannare i popoli e governare a suo vantaggio può volerli mantenere nell'ignoranza, poiché - quanto più i popoli saranno illuminati - tanta più gente sarà convinta della necessità delle leggi
- ¶ L'abitudine barbara di percuotere la gente, per strappar loro dei segreti, deve cessare. La tortura ha per solo risultato che gli sventurati dicono quel che noi desideriamo. Proibisco pertanto di adoperare questo mezzo, rifiutato dall'umanità e dalla ragione
- ¶ Gli uomini di genio e tutti coloro che hanno ottenuto un posto nella repubblica delle lettere sono fratelli, qualunque sia il paese che li ha visti nascere
- ¶ Un governo protetto da stranieri non sarà mai accettato da un paese libero
- ¶ Una bella donna piace agli occhi ed una donna buona piace al cuore: la prima è un gioiello.... ma l'altra è un tesoro e, nelle grandi crisi, è sempre compito della donna consolare le nostre sventure
- ¶ Per prendere, bisogna saper dare
- ¶ Dal sublime al ridicolo, il passo è breve
- ¶ L'errore è radicato nei mezzi molto più che nei principi
- ¶ Il successo è il grande oratore del mondo, ma un buon intervento vale più di un lungo discorso
- ¶ Nel mondo esistono solamente due potenze: la sciabola e la mente, ma a lungo andare la sciabola è sempre vinta dal ragionamento
- ¶ In guerra, come in amore, per giungere alla fine bisogna vedersi da vicino

QUELQUES CURIOSITES



Homme d'action mais aussi de pensée, Napoléon exhortait "....pour qu'on puisse dire d'avoir pensé à une chose, il faut d'abord l'avoir faite".

A propos de sa taille on raconte que - en recevant l'aide d'un grenadier tandis qu'il essayait de prendre un livre sur une étagère sans y parvenir: " Je peux vous aider majesté, je suis plus grand", il répondit :"Pas plus grand, plus haut"...

La curieuse habitude de tenir une main sous le manteau à hauteur de l'estomac devint pour la postérité un sujet de suppositions. On invoqua un ulcère ou une gastrite qui – si authentiques – l'auraient obligé à une diète légère avec des repas fréquents, mais Napoléon aimait la bonne cuisine à tel point que son **cuisinier personnel** dans l'enfer de la bataille de Marengo lui avait préparé un plat spécial qui prit le nom de **poulet à la Marengo**, où le nom du lieu fut plus important que celui du Général.

Durant la bataille, le cuisinier de Napoléon trouva du poulet et il en prit la poitrine. Il prit des écrevisses et de la farine dans laquelle il passa les ingrédients, puis il ajouta: du vin blanc, des champignons, du persil, du jus de citron, de la tomate, deux oeufs et un peu de pain rassis. Il commença à rôtir le poulet et les champignons, puis il ajouta la tomate, les écrevisses qu'il avait déjà cuites dans le vin et une poignée de persil avec le jus de citron. A part il fit revenir dans la casserole des tranches de pain et dessus il déposa les oeufs cuits. Il servit le tout au Général pour lui remonter le moral.

Napoléon était un grand lecteur, éclectique et rapide. Il a possédé environ 60.000 volumes, dont certains, miraculeusement sauvés, ont été exposés à Malmaison, la très belle résidence de Napoléon et Joséphine, près de Paris.

Un livre représentait pour lui essentiellement un instrument de connaissance et il lisait toujours des œuvres géographiques et historiques sur les pays qu'il voulait conquérir. Dans chacune de ses résidences - tandis que son pouvoir se diffusait en tache d'huile - des milliers de livres parfaitement ordonnés s'accumulaient dans sa bibliothèque et ils touchaient tous les champs du savoir.

Le **petit corse** avait des goûts littéraires précis: son auteur favori était probablement Homère; il lisait beaucoup de théâtre; il aimait parmi les romanciers Richardson et Lesage; jeune, il avait eu une passion pour Rousseau et il s'était fait construire des caisses spéciales pour emporter ses livres au front. En Italie, il arriva avec un millier de volumes qui parlaient de l'histoire de Rome impériale: aucun intellectuel lombard n'avait une récolte semblable et des connaissances aussi étendues. Il étonna tout le monde et, en plus, il parlait bien l'italien. En Russie il fut obligé de laisser sa bibliothèque de camp dans les mains ennemis pendant la retraite ...à Saint-Hélène il voulait emporter 10.000 volumes..... les Anglais lui en concédèrent seulement 2.000, mais un détachement de hussards boicotta l'expédition et Napoléon dut se contenter de 588 livres. Il en acheta tout de suite d'autres et au moment de sa mort, dans sa bibliothèque on comptait 3.500 volumes.

Pendant les années d'exil, **Napoléon** se préoccupa de laisser dans ses Mémoires une image de lui qui aurait dépassée son existence, en lui consacrant sa place et son rôle parmi les Grands de l'Humanité, après César, Alexandre et Charles Magne.

MAXIMES ET PENSEES DE NAPOLEON, toujours d'actualité



Napoleone Bonaparte in un ritratto di Jacques-Louis David

Napoléon Bonaparte dans un portarti de Jacques-Louis David

- ¶ Seul celui qui veut tromper les peuples et gouverner à son avantage peut vouloir les maintenir dans l'ignorance, puisque plus les peuples seront illuminés, plus ils seront convaincus de la nécessité des lois
- ¶ L'habitude barbare de frapper des gens pour en soutirer des secrets doit cesser. La torture a pour seul résultat que les malheureux avouent ce que nous désirons, J'interdis donc de recourir à ce moyen, repoussé par l'humanité et la raison
- ¶ Les hommes de génie et tous ceux qui ont obtenu une place dans la république des lettres sont frères, peu importe le pays qui les a vus naître
- ¶ Un gouvernement protégé par les étrangers ne sera jamais accepté par un pays libre
- ¶ Une belle femme plait aux yeux et une femme sage plait au cœur: la première est un bijou...mais l'autre est un trésor et, dans les grandes crises, il est toujours devoir de la femme de consoler nos mésaventures
- ¶ Pour prendre, il faut savoir donner
- ¶ Du sublime au ridicule, il n'y a qu'un pas
- ¶ La faute est dans les moyens bien plus que dans les principes
- ¶ Le grand orateur du monde c'est le succès, mais un bon croquis vaut mieux qu'un long discours
- ¶ Il n'y a que deux puissances au monde, le sabre et l'esprit: à la longue, le sabre est toujours vaincu par l'esprit
- ¶ A la guerre, comme en amour, pour en finir il faut se voir de près